FRIULI NEL MONDO

Aprile 2002
Anno 50 - Numero 571

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Osare di più per i friulani nel mondo: un'esigenza morale ed un interesse

Rino Di Bernardo

L'Unione Europea e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) ritengono che nell'emergente economia della conoscenza i lavoratori stanno diventando più importanti del capitale finanziario. Convengo. E aggiungo che, in una regione come la nostra, con ambizioni di ulteriore sviluppo, ma confrontata con una penuria di manodopera ed un declino demografico evidente, le risorse umane si riveleranno determinanti per il futuro friulano.

È in questa ottica e con questa logica che l'Ente Friuli nel Mondo ha proposto alla Regione la realizzazione di un progetto sperimentale per una politica di rientri selezionati di emigrati friulani e loro inserimento nel mercato del lavoro regionale. Sulla ragione d'essere del progetto e sulle sue finalità non vi sono dubbi. Il quadro legale è quello delle direttive europee e delle convenzioni internazionali in materia di lavoro. La sua praticabilità è certa. Ne è convinta l'Associazione degli Industriali e dello stesso parere sono i sindacati.

La fragilità di alcuni paesi dell'America Latina, evidenziata così drammaticamente dalla crisi argentina, non poteva lasciare l'Ente Friuli nel Mondo indifferente. Peraltro, le questioni relative all'economia, all'occupazione, alle trasformazioni socio-culturali, al declino demografico della nostra regione sono preoccupazioni condivise da tutti coloro che vogliono contribuire ad uno sviluppo socio-economico equilibrato, senza contraccolpi, che vogliono cioè preparare e non subire il futuro.

Questo progetto sperimentale evidenzia un altro importante aspetto: che le nuove esigenze dei flussi migratori friulani non possono più essere monitorate con politiche e metodi di lavoro che hanno fatto il loro tempo. L'Ente Friuli nel Mondo merita un plauso per aver saputo cogliere questi cambiamenti e proporre soluzioni di natura a conciliare esigenze degli uni ed interessi degli altri.

Avremmo voluto esprimere lo stesso apprezzamento anche per quanto concerne la nuova legge in materia di corregionali all'estero e rimpatriati approvata dal Consiglio regionale il 1° febbraio 2002. Avremmo desiderato che nell'emanare questa nuova legge il Consiglio regionale avesse colto la crescente attenzione che le istituzioni internazionali e l'Unione Europea accordano ormai agli emigrati ed alle loro rappresentanze. Rincresce che il Consiglio regionale non abbia saputo andare oltre al semplice richiamo delle disposizioni comunitarie in materia. Ci aspettavamo che le facesse sue per giungere a quella svolta che il fenomeno migratorio ormai impone. È vero che trattasi soltanto di una normativa regionale. Così com'è altrettanto vero però che anche i nostri emigrati fanno parte dei quel contingente di oltre cento milioni di lavoratori sparsi per il mondo costretti a emigrare le cui rimesse, secondo recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, si avvicinano al valore monetario del petrolio.

Da una Regione a statuto speciale, che dichiara di avere delle ambizioni in materia di cooperazione internazionale, con un PIL che supera i 20.000 euro procapite e che occupa il 5°-6° posto per ricchezza nella graduatoria delle regioni italiane, ci si aspettava qualcosa di più e di meglio. Ci sarebbe piaciuto poter dire che la nostra Regione, basandoci certo sulla solidarietà, ma anche sull'audacia politica, aveva saputo differenziarsi dalle altre Regioni d'Italia. È il rammarico che abbiamo notato recentemente in Argentina in occasione degli incontri con i nostri emigrati su questa legge. Ma le riforme sono sempre e soltanto il prodotto di una volontà politica. E la politica è fatta di scelte e di priorità.

È vero che nessuna legge soddisfa pienamente tutti. Così com'è altrettanto vero che il loro finanziamento non è mai troppo generoso. Le finalità di questa nuova legge non sono in discussione. È l'approccio che non è convincente. Perché privo di visione strutturale e di futuro.

Rimane frammentario e tradisce una certa insufficienza. Il fenomeno migratorio friulano viene trattato con la sensibilità ed i metodi di sempre. Non si osa alcuna nuova strategia. Ci si misura con il passato invece di fare i conti con l'avvenire. Si ha l'impressione che in Regione si trovino in difficoltà a recepire le nuove realtà della nostra emigrazione, ad enunciare concetti inediti, ad aprirsi al futuro. Ma dall'entrata in vigore dell'ultima legge a quella attuale sono trascorsi una ventina d'anni. Nel frattempo il mondo è cambiato. Quello dell'emigrazione ugualmente.

Certo, questa nuova legge prevede alcuni interventi degni di attenzione, qualche incentivo ad hoc che non va sottovalutato. Ma un interventino qua, un piccolo incentivo là, non fanno una legge innovativa. Non si progredisce, non si riforma e non si modernizza. Si continua nella tradizione. Si dà importanza all'accessorio invece di evidenziare l'essenziale. In questa legge sembra mancare il punto d'equilibrio tra l'importanza ormai riconosciuta all'emigrazione e la natura degli interventi. Infatti, mentre le istituzioni internazionali, delle quali l'Italia fa parte, riconoscono che i flussi migratori non devono più essere considerati come un fatto puramente assistenziale – ed era tempo – ma governati come un elemento della mondializzazione, dell'economia transnazionale, della politica e della cultura, la nostra Regione si ostina ad incorrere nell'errore di tenere il capitolo emigrazione rigorosamente separato dalle strategie di cooperazione allo sviluppo internazionale. Essa continua ad inquadrarlo prevalentemente come destinatario di assistenza puntuale, mentre la problematica richiede di essere trattata con rinnovata competenza ed alta professionalità da parte di tutti. Associazioni comprese. Quest'ultime non devono essere cantonate ad un semplice ruolo di mediatrici tra l'istituzione ed i problemi dei singoli. Devono fare un salto di qualità. È l'incoraggiamento che viene anche dall'Unione Europea. Altrimenti corrono il rischio dell'autoemarginazione.

Capisco che non è facile rimettere in discussione abitudini e modi di fare consolidati nel tempo. Non è facile per l'Amministrazione regionale e non lo è per le associazioni, almeno per alcune di esse, poiché gli uni e gli altri sono stati abituati, per decenni, a programmare le attività più in funzione di una logica burocratica – che la crisi argentina ha completamente stravolto – che delle esigenze della tempistica imposta per necessità.

Veduta del Sacrario di Oslavia.

Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002

Foto Diego Cinello.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

La pensione quando si ha lavorato in più paesi esteri

Abbiamo segnalato più volte ai nostri lettori che, per chi ha lavorato in Italia ed anche in altri Paesi (facenti parte dell'Unione europea oppure legati al nostro da apposite convenzioni in materia di sicurezza sociale), il diritto alla pensione viene accertato sommando tutti i periodi di attività svolti nelle singole realtà nazionali e quindi l'importo spettante viene determinato da ciascun Paese in proporzione ai contributi versati nel proprio ordinamento, un sistema che viene chiamato con il termine pro rata.

In questo modo si applica la totalizzazione dei periodi contributivi italiani ed esteri, senza trasferirli materialmente, al fine di accertare il diritto alla prestazione previdenziale. La procedura in questione è ammessa a condizione che l'interessato abbia un periodo minimo di contributi nel Paese dove viene applicata la normativa internazionale. Esso è di un anno (52 settimane) per i regolamenti in vigore nell'ambito della Comunità europea mentre, per gli accordi bilaterali siglati dall'Italia con altri Paesi, è stato stabilito in modo diverso da stato a stato.

Recentemente l'Inps ha fatto alcune precisazioni riguardo ad una domanda di pensione in regime internazionale presentata da un italiano che aveva lavorato, oltre che nel nostro Paese, anche in Francia, in Gran Bretagna e nell'isola di Jersey.

In nessuno di tali stati l'interessato era riuscito a maturare il diritto alla prestazione sulla base di una singola normativa nazionale, per cui si era reso necessario ricorrere al cumulo dei vari spezzoni assicurativi accreditati nei vari ordinamenti. Nella fattispecie, quindi, bisognava applicare i regolamenti comunitari del 1971 e del 1972 per i periodi di lavoro prestati in Italia, Francia e Gran Bretagna. In aggiunta bisognava tener conto della convenzione italo-britannica del 1951 per l'attività prestata sia in Italia che nell'isola di Jersey, in quanto le Isole del Canale (di cui essa fa parte) non rientrano nel territorio del Regno Unito bensì dipendono direttamente dalla corona britannica. In proposito il ministero del Lavoro ha chiarito che il trattato di adesione della Gran Bretagna alla Cee esclude gli abitanti delle isole in questione dalle disposizioni comunitarie relative alla libera circolazione delle persone e, quindi, anche dalla tutela in materia di sicurezza sociale offerta dalla normativa dell'Unione europea.

Resta pienamente in vigore, in questi casi, la vecchia convenzione italo-britannica del 1951 che però consente di totalizzare unicamente i periodi di lavoro prestati negli stati contraenti, escludendo il cumulo anche con quelli fatti valere nei Paesi terzi. Lo stesso discorso vale anche per i regolamenti comunitari, che ancora limitano la totalizzazione ai soli contributi versati negli stati di riferimento, cioè ai membri dell'Unione e ai Paesi che hanno aderito all'accordo See (Spazio economico europeo) come l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

Nel caso concreto preso in esame dall'Inps, una volta accertato il diritto alla pensione per il connazionale interessato sia in base alla normativa comunitaria che alla citata convenzione bilaterale, si trattava di scegliere quella fra le due che garantisse il trattamento più favorevole. Per questa valutazione – ha precisato l'ente previdenziale – occorre fare riferimento alle operazioni conclusive di calcolo della prestazione italiana spettante ai sensi di ogni singolo accordo.

Il riscatto dei periodi privi di contribuzione

Può succedere (ma un tempo questi casi erano molto più frequenti) di svegliarsi una mattina con il pensiero di controllare la propria posizione assicurativa, di recarsi quindi all'Inps e constatare l'esistenza di qualche scopertura dovuta al mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro.

Denunciando subito la circostanza all'Istituto, che provvederà al recupero di quanto è stato omesso, la situazione può essere sanata. Se però sono trascorsi dieci anni o più dal momento in cui c'era l'obbligo assicurativo, esso risulta - in base ai principi del nostro ordinamento giuridico - prescritto e quindi la posizione del dipendente non può essere regolarizzata. Anzi, c'è di più: dal 1996 il termine per la prescrizione è stato ridotto a cinque anni, mentre rimane fissato ancora a dieci qualora siano il lavoratore o i suoi superstiti a far presente la mancata assicurazione previdenziale.

C'è, comunque, un'altra possibilità di sistemare le cose. Si può chiedere all'Inps la costituzione di una rendita vitalizia reversibile, cioè di pagare una certa somma per coprire – ora per allora – il buco assicurativo. Il versamento può essere fatto sia dall'interessato, anche a rate, che dal datore di lavoro inadempiente e consiste in un importo (la "riserva matematica") variabile a seconda dell'età, della retribuzione percepita, del sesso e della consistenza della posizione assicurativa già posseduta e da integrare al fine di raggiungere il diritto alla pensione e dalla lunghezza del periodo che si intende riscattare.

Alla domanda vanno allegati tutti i documenti che provino la sussistenza del rapporto di lavoro e la retribuzione percepita dall'interessato (buste paga, libri paga e matricola, libretti di lavoro, lettere di assunzione). Sono ammesse, in aggiunta, anche testimonianze di persone a conoscenza dei fatti, mentre documenti e dichiarazioni rilasciate adesso ma riferite al passato vengono presi in considerazione solo se provengono da pubbliche amministrazioni e sono firmate dai funzionari responsabili in quanto basate sulle risultanze degli atti d'ufficio.

La costituzione della rendita vitalizia può essere chiesta anche da chi è già pensionato: una volta che questi avrà provveduto a versare l'importo dovuto, l'Inps procederà al ricalcolo del trattamento.

Un'autentica novità è quella scaturita da due recentissime circolari dell'Inps che hanno esteso la possibilità di costituire la rendita vitalizia reversibile.

A seguito di alcune sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, infatti, è ormai consolidato l'orientamento giurisprudenziale che considera ammissibili le domande di applicazione della relativa disciplina (art. 13 della legge 12 agosto 1962, n° 1338) a favore dei coadiuvanti e coadiutori di imprese artigiane e commerciali con periodi scopertura contributiva ormai caduti in prescrizione. La domanda può essere presentata dal titolare dell'impresa per i suoi collaboratori. Soltanto se egli non vuole o non può esercitare questa facoltà, il coadiuvante o il coadiutore può sostituirsi a lui, salvo il diritto al risarcimento del danno. Questa possibilità è concessa pure ai superstiti del lavoratore. L'estensione della possibilità di esercitare il riscatto in parola compete anche ai componenti dei nuclei diretto-coltivatori diversi dal titolare. Si tratta di soggetti non abilitati al versamento diretto della contribuzione obbligatoria, ma sottoposti alla determinazione di altri. La norma attribuisce al titolare del nucleo, omologando la sua figura a quella del datore di lavoro, la facoltà di costituire una rendita vitalizia in favore del soggetto per il quale si è verificata l'omissione e, qualora questo non vi provveda, al collaboratore, facendo salvo anche in questo caso il suo diritto al risarcimento del danno.

DICHIARAZIONE

Al Consolato d'Italia (se residente all'estero)
Al Comune (se residente in Italia)
di ....

Il sottoscritto ....
nato a .... il ....
residente in .... n° ....
via ....
stato ....
cittadinanza ....
quale discendente in linea retta dell'avo ....
.... cittadino austroungarico
nato a .... il ....
emigrato in .... il ....
da ....

ritenendo di aver titolo ad ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana ai sensi dell'art. 2 della Legge 14.12.2000 n° 379

DICHIARA

di volersi avvalere di tale diritto e si impegna a produrre l'ulteriore documentazione che potrà essergli richiesta a tal fine.

Firma del dichiarante

....

TAGLIANDO

il funzionario consolare (se residente all'estero)/ l'ufficiale di stato civile (se residente in Italia)
....
di ....
attesta di aver ricevuto la dichiarazione di cui sopra dal signor
....
identificato con ....
in data ....

Timbro e firma del funzionario

NOTA BENE
1. La discendenza fino al 1947 è solo per "via paterna".
2. Al momento riteniamo sia sufficiente allegare il certificato di nascita dell'avo, integrato da: numero registro; filiazione; residenza - dimora abituale.
Il rilascio di tale certificato avviene normalmente da parte delle Parrocchie.

Legge 14 dicembre 2000 n. 379

Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti

Art. 1.

1. La presente legge si applica alle persone di cui al comma 2, originarie dei territori che sono appartenuti all'impero austro-ungarico prima del 16 luglio 1920, e ai loro discendenti. I territori di cui al presente comma comprendono:

a) i territori attualmente appartenenti allo Stato italiano;
b) i territori già italiani ceduti alla Jugoslavia in forza:
1) del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo in Italia con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430;
2) del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia firmato ad Osimo il 10 novembre 1975, ratificato e reso esecutivo in Italia ai sensi della legge 14 marzo 1977, n. 73.

2. Alle persone nate e già residenti nei territori di cui al comma 1 ed emigrate all'estero, ad esclusione dell'attuale Repubblica austriaca, prima del 16 luglio 1920, nonché ai loro discendenti, è riconosciuta la cittadinanza italiana qualora rendano una dichiarazione in tal senso con le modalità di cui all'articolo 23 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. È abrogato l'articolo 18 della legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

La Legge n. 379/2000 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 19 dicembre 2000 ed è pertanto entrata in vigore il giorno successivo.

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Alla fine di gennaio è prematuramente scomparso il prof. Roberto Meneghetti. Docente di diritto, ha svolto importanti incarichi e pubblicato approfonditi studi su credito, pubblica amministrazione, economia e problemi della montagna. Di grande interesse la tesi di laurea, i saggi e le iniziative in materia di emigrazione.

"Come fare cose con regole"

Capita abbastanza spesso di sentir dire che su alcuni aspetti essenziali della storia e della realtà del Friuli, comprese le vicende dell'emigrazione, l'attenzione e la conoscenza non sono tanto ampie ed approfondite quanto sarebbe necessario. Nello stesso tempo si deve però constatare come i non pochi, validi contributi portati in questa direzione non sempre sono adeguatamente conosciuti e valorizzati. Abbiamo fatto anche questa riflessione dopo avere accompagnato, alla fine dello scorso mese di gennaio, nel cimitero di Tarcento la salma del prof. Roberto Meneghetti, la cui prematura scomparsa ha lasciato un grande vuoto non solo tra i suoi familiari e gli amici, ma anche tra quanti avevano avuto modo di conoscere le sue preziose qualità di docente e ricercatore, nonché la serietà del suo impegno in diverse, importanti attività.
Nato a Cordignano in provincia di Treviso nel 1939 e giunto piccolissimo a Tolmezzo dove il padre era impiegato al Consorzio agrario, nel capoluogo carnico aveva frequentato le scuole elementari, le medie ed il liceo scientifico. Si era poi iscritto al corso di laurea in Scienze politiche della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste, conseguendo la laurea nell'anno accademico 1964/65 con il massimo dei voti e la lode. Per la tesi di laurea aveva scelto un argomento di grande interesse ed impegno: "*Il movimento dell'emigrazione nella società friulana del periodo giolittiano (1900-1914)*".

Nuove idee e iniziative

Si tratta del quindicennio che precede lo scoppio della prima guerra mondiale, caratterizzato da profonde trasformazioni economiche, sociali e politiche in Europa, in Italia e quindi anche in Friuli. Dove tra l'altro – terminata la secolare emigrazione dei "cramârs" carnici ed assistito all'imponente esodo dei contadini friulani verso le Americhe dagli ultimi decenni dell'Ottocento – si registrava un forte aumento dell'emigrazione verso la Germania e molte aree della monarchia austro-ungarica, con una decisa prevalenza ormai dell'attività edile.
È un periodo in cui nuove idee si affermano e nell'emigrazione si manifestano interessanti espressioni mutualistiche e sindacali. Nella tesi, dopo un'ampia rassegna storica ed un'approfondita valutazione statistica, s'indaga con molta attenzione sulla nascita dei segretariati dell'Emigrazione di Udine e di Pordenone e del Segretariato del popolo di Udine, oltreché sui congressi degli emigrati friulani del 1901 e 1906. Gli ultimi due capitoli sono dedicati all'esame delle cause e degli effetti dell'emigrazione e dei primi interventi governativi.
L'arco temporale preso in esame dalla tesi si conclude in coincidenza con lo scoppio della prima guerra mondiale, la quale provocherà oltretutto gravi conseguenze nei movimenti migratori in Europa. Questo sarà particolarmente evidente in Friuli dove si registrerà prima il rientro obbligato di migliaia di lavoratori dai territori degli imperi centrali e successivamente, con l'entrata in guerra anche dell'Italia nel 1915, si avranno i lutti e le rovine provocate dal conflitto, compreso l'esodo di decine di migliaia di famiglie verso le altre regioni italiane dopo la rotta di Caporetto nell'ottobre 1917.
Conseguita la laurea, Roberto Meneghetti si dedica all'insegnamento del diritto in vari istituti professionali e tecnici della provincia, ultimo dei quali l'Istituto tecnico per geometri "G. C. Marinoni" di Udine, dove rimarrà per molti anni fino alla pensione.
Contemporaneamente s'impegna in campo amministrativo e nel sindacato ed è infatti consigliere comunale di Tolmezzo e dirigente sindacale della scuola a livello regionale. Un incarico svolto con grande energia e per un tempo molto lungo è quello di presidente della Cassa rurale e artigiana di Tolmezzo che ha ricoperto dal 1974 al 1994, periodo nel quale l'Istituto ha fortemente aumentato il suo ruolo e la sua operatività in Carnia.
La serietà con la quale ha svolto l'attività professionale e gli altri incarichi non gli hanno impedito di continuare le ricerche in materia di credito, diritto, economia, lavoro, amministrazione pubblica ed emigrazione. Sarebbero necessarie alcune pagine anche per fare solo un sintetico elenco dei suoi saggi, pubblicati prevalentemente sulla rivista "Storia contemporanea in Friuli" dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione di cui era consigliere dal 1991 ed è stato vicepresidente dal 1994 al 2000. Non si può fare a meno di ricordare comunque le indagini storiche sugli istituti bancari locali, con particolare riguardo per quelli a carattere cooperativo e popolare.

Le biografie di Ciriani e Asquini

Una menzione poi dev'essere fatta per le biografie da lui scritte su due autorevoli personaggi del mondo non solo politico friulano, pubblicate entrambe nei "Quaderni" dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione.
La prima riguarda la figura dell'avv. Mario Ciriani, eletto deputato nel 1913 nel collegio di Spilimbergo-Maniago (risultato l'unico eletto in Parlamento per il gruppo politico della Lega democratica) e che – dopo essere stato rieletto nel 1919 e nel 1921 – ha concluso l'esperienza parlamentare nel 1924, quando partecipò alle elezioni solo per testimonianza contro le violenze fasciste. L'incontro dell'autore con questa notevole personalità si era già avuto nel momento della preparazione della tesi di laurea, essendo stato l'avv. Ciriani uno dei più attivi collaboratori del Segretariato dell'emigrazione di Pordenone promosso da don Giuseppe Lozer, dal quale fu chiamato fin dal 1907 a presiedere il Segretariato di zona di Casarsa, carica che ricopriva ancora nel 1913 quando venne eletto deputato.
L'altra biografia è dedicata ad Alberto Asquini, docente e rettore universitario, amministratore, parlamentare e uomo di governo. Più giovane di una decina d'anni di Ciriani, Asquini ha avuto un ben diverso rapporto con il regime fascista. Nella biografia, senza per nulla assolvere il contesto politico in cui si collocava la sua opera, viene messo in luce l'importante contributo dato da Alberto Asquini alla scienza giuridica ed al diritto commerciale, con la parte fondamentale avuta nell'opera legislativa e di formazione dei codici.
Per ritornare al tema dell'emigrazione, bisogna dire che Roberto Meneghetti non si è limitato all'attività di ricerca, approfondimento e divulgazione che pure sarà utile riprendere in mano, a incominciare dalla tesi di laurea, affinché possa essere adeguatamente valorizzata. Egli ha operato anche concretamente per la realizzazione di diverse iniziative.
Essenziale dev'essere considerato il suo contributo in quell'esperienza eccezionale fatta in Friuli dopo il terremoto: la costituzione di una cooperativa di produzione e lavoro formata da emigrati friulani in Svizzera, i quali in questo modo sono rientrati in forma associata per partecipare all'opera di ricostruzione. Della cooperativa egli è stato prima membro effettivo e poi presidente del Collegio sindacale, in tutti i primi decisivi anni dell'insediamento e dello sviluppo dell'originale impresa edile.
Ultimamente stava svolgendo una ricerca sulla ripresa del Friuli nel secondo dopoguerra, seguito di uno studio già pubblicato sui finanziamenti della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone agli enti locali dal maggio 1946 alla fine del 1958.
Purtroppo il cuore lo ha tradito, facendogli interrompere improvvisamente il lavoro che però è stato comunque tanto, di grande interesse e portato avanti con rigore.
Per questo vorremmo, per ora, concludere con il titolo di un volume d'interpretazione e applicazione del diritto da lui recensito per "Storia contemporanea in Friuli", affermando che Roberto Meneghetti nella sua attività professionale e di studioso, così come nell'impegno civile, ha saputo "*Come fare cose con regole*".

L'intervento del prof. Roberto Meneghetti per il 75° anniversario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Tolmezzo.

Gino Dassi

Più vicino di quanto possa sembrare il termine per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana per gli emigrati dai territori già appartenuti alla monarchia austro-ungarica e i loro discendenti

Cinque anni passano in fretta

È già trascorso quasi un anno da quando abbiamo illustrato su "Friuli nel Mondo" le caratteristiche della Legge n.379 del 14 dicembre 2000, riguardante disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed ai loro discendenti; territori passati poi all'Italia in conseguenza della prima guerra mondiale. In quella occasione avevamo pubblicato oltre al testo della Legge, anche gli opportuni richiami ai precedenti legislativi e la circolare diramata dal Ministero dell'Interno il 19 febbraio 2001, con gl'indirizzi applicativi per la concreta attuazione del provvedimento.

Ricordiamo che la Legge riguarda quanti sono partiti da quei territori prima del 16 luglio 1920 (data dell'entrata in vigore del Trattato di San Germano) e che non hanno fatto in seguito l'opzione per la cittadinanza italiana nel termine previsto di un anno. L'area interessata comprende oltre al Trentino-Alto Adige ed alla Venezia Giulia, anche molte zone del Friuli: come la Val Canale (da Pontebba a Tarvisio) e la parte della Bassa friulana e del Friuli orientale che non era stata unita all'Italia nel 1866 (per esemplificare: Cervignano, Aquileia, Cormons e tutti gli altri comuni che si trovano a est, fino al confine stabilito dopo il 1918).

Con il citato provvedimento è stato fissato anche in cinque anni il tempo utile per presentare la dichiarazione al fine di ottenere il riconoscimento della cittadinanza. Essendo entrata in vigore la Legge n. 379 il 20 dicembre 2000, il termine scade nel 2005. Sembra un tempo molto lungo, ma in realtà è già passato un anno e mezzo. È opportuno quindi che quanti ne hanno titolo e interesse – per poter usufruire dei diritti civili e politici di cittadini italiani, anche nell'eventualità di un rientro in Italia – si affrettino a presentare la dichiarazione per l'acquisizione della cittadinanza. Tenendo conto in particolare che, soprattutto in alcuni paesi di emigrazione, i tempi per raccogliere le dichiarazioni e verificare la sussistenza dei requisiti sono molto lunghi.

Ricordiamo ancora che la dichiarazione dev'essere presentata all'ufficiale di stato civile del comune dove il dichiarante risiede o intende stabilire la propria residenza, ovvero, in caso di residenza all'estero, all'autorità diplomatica o consolare. Naturalmente si devono unire (anche in un tempo successivo) i prescritti documenti, tra cui principalmente l'atto di nascita per chi è nato e successivamente partito da quelle zone prima del 16 luglio 1920; l'atto di nascita e di matrimonio degli avi per i discendenti. In quest'ultimo caso, trattandosi di fatti antecedenti all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1 gennaio 1948), la trasmissione della discendenza considerata è solo quella patrilineare.

Parte dei territori interessati all'applicazione della Legge n. 379/2000.

Nella pagina di fronte ripubblichiamo il testo della Legge n. 379 e lo schema che può essere utilizzato per la dichiarazione. Sia il testo della Legge, che quello della dichiarazione, si possono comunque trovare anche nel sito internet: www.infotech.it/friulmondo

Con una mostra a Udine

L'omaggio del Friuli a Marcello D'Olivo

di *Luca Colonna*

Teorico della costruzione di una "nuova città" in grado di comporre il dissidio tra architettura e natura.

Marcello D'Olivo fotofrafato da Tarcisio Baldassi nel 1950.

interprete assolutamente originale della lezione di Le Corbusier e Wright, pittore di spicco e intellettuale "a tutto tondo", il friulano Marcello D'Olivo (1921 – 1991) è stato un maestro dell'architettura che ha segnato la storia facendo scuola a livello nazionale e internazionale. Padre del "circus", grande edificio circolare, e della celebearrima "pianta a spirale" di Lignano Pineta, D'Olivo ha operato su scala mondiale, dalla Giordania all'Australia, al Congo all'Arabia Saudita, probabilmente apprezzato più fuori che in patria. A lui, a dieci dalla morte, i Civici Musei di Udine hanno dedicato una grande rassegna espositiva: nella Chiesa di San Francesco sono riuniti 200 disegni, 50 fotografie, 4 plastici realizzati tra il 1947 e il 1991, che raccontano l'infaticabile attività di progettazione urbanistica e architettonica di una mente geniale; mentre nella Galleria d'Arte Moderna sono esposte 80 opere pittoriche a documento dell'attività artistica di D'Olivo dal 1941 al 1990.

Tra le opere di D'Olivo i cui progetti sono in mostra, e oltre a quelli citati, il "Villaggio del Fanciullo" di Villa Opicina a Trieste, la pianificazione di Libreville (Gabon), il progetto del complesso museale di Dakar, commissionato a D'Olivo dal poeta e presidente del Senegal, Léopoldo Senghor, il Monumento al Milite Ignoto a Baghdad.

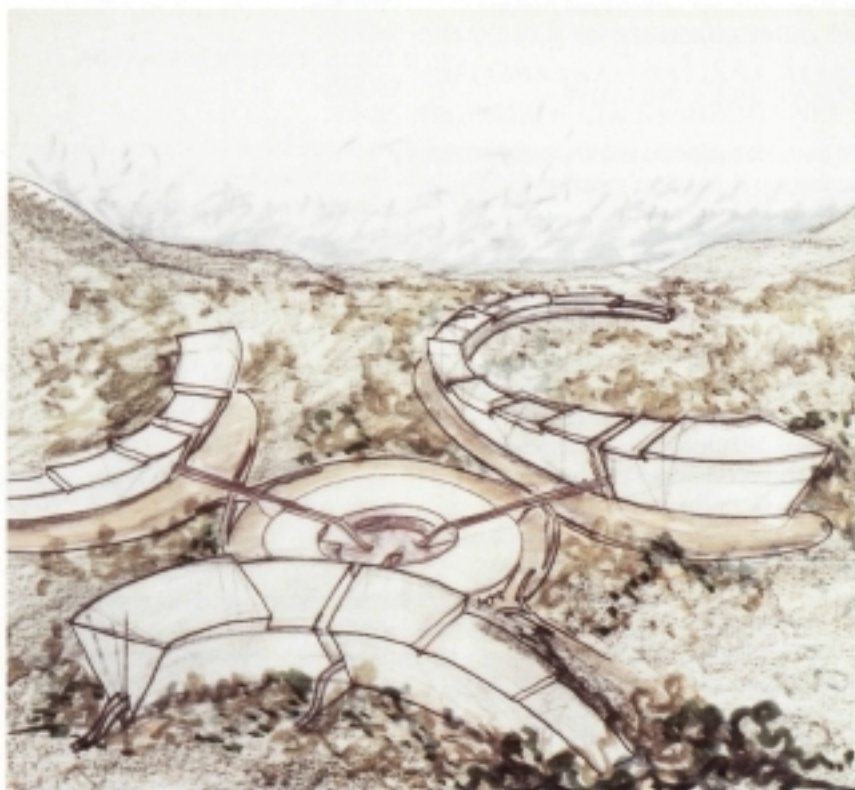
Personaggio tanto affascinante quanto discusso, sul D'Olivo architetto ecco come si è espresso lo studioso Gillo Dorfles: egli «ha inteso molto precocemente la necessità di affrancare la sua creazione dai vincoli d'una ristretta mentalità funzionalistica allora vigente in Italia e ha saputo individuare, anche senza poterla esprimere fino in fondo, una nuova e più grandiosa visione architettonico-urbanistica capace di imporre una forte impronta in un paese come il nostro timoroso di fronte a inedite avventure architettoniche».

Marcello D'Olivo, Cavalli blu. Olio su tela, cm. 60x0120, Sacile, Collezione privata.

L'aspetto più affascinante dell'attività di D'Olivo sta forse nell'aver egli continuamente lavorato attorno all'idea di una "città nuova". Illuminante in tal senso quanto scrive Paola Di Biagi: «Come un utopista l'architetto friulano non si è mai rassegnato alla condizione delle città esistenti, dove "si abita male" (...), dove è avvenuta la distruzione degli elementi naturali. Come un utopista egli ha disegnato città nuove e "complete", dove tutto ambisce ad essere espresso, manifestato. Come un utopista ha aspirato a progettare e realizzare una città trasparente, dove la forma sia rivelatrice dei principi e delle strutture che la sottendono e giustificano, dove un unico deciso segno, sulla carta prima e al suolo poi, possa mostrare la compiutezza del nuovo insediamento, dove il disegno (...) abbia la capacità di esprimere l'idea del progettista (...). Da utopista egli si è allontanato dai contesti preesistenti (...) e come su una "tabula rasa" egli ha pre-figurato una città futura, libera da condizionamenti». E qui sta forse anche il limite di D'Olivo, o meglio l'aspetto sul quale si sono concentrate le critiche: i suoi progetti erano troppo avulsi dal contesto nel quale dovevano inserirsi. E infatti egli avrebbe voluto pensare, progettare e costruire una città dal nulla e in questo senso le sue esperienze in Africa, in un territorio sostanzialmente vergine, sono illuminanti.

La mostra di Udine, insomma, oltre che occasione di omaggio a un grande friulano, invita a una riflessione sull'architettura, con la quale e nella quale D'Olivo ha precorso i tempi.

A destra Gradiente", 1978-1984 (non realizzato). Schizzo prospettico matita, pennarelli e pastelli, cm 53x73.

"Minotauro", olio su tavola, cm. 87x62, Collezione A. Rosa.

Un video su "Le terre dei prati"

Un documentario naturalistico su Le terre dei prati, realizzato dal Centro Produzioni Televisive dell'Ufficio Stampa e P.R. della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stato presentato in anteprima lo scorso 15 febbraio a Pasian di Prato, nell'Auditorium Comunale.

Il video illustra con ricchezza di immagini il tema della conservazione dei "prati stabili", preziosi ambienti naturali per i fiori, le piante, gli insetti e gli altri animali che vi abitano, e quello della reintroduzione della starna nella campagna friulana, un volatile un tempo molto diffuso ma ora non più soprattutto a causa delle mutate condizioni agricole.

In 32 minuti il documentario conduce lo spettatore alla riscoperta di luoghi particolarmente significativi dal punto di vista naturalistico, nella zona di Pasian di Prato e Martignacco, per proseguire poi con le starne, seguite di nascosto nel loro ambiente e nel corso delle quattro stagioni, grazie anche alla collaborazione dei soci delle locali riserve di caccia.

Il filmato si avvale della consulenza scientifica dei naturalisti Fabio Perco, Roberto Pizzutti e Paul Tout ed è stato realizzato con la collaborazione delle direzioni regionali dell'Agricoltura e delle Foreste, dell'Azienda dei parchi e delle foreste regionali e del Servizio per la gestione faunistica e venatoria.

Il testo e la regia sono di Stelio Lutmann, la fotografia di Dario Budach, Giorgio Gregorio e Diego Zipponi; musiche originali di Giorgio De Santi; voce Sergio Rebelli.

Le terre dei prati verrà messo gratuitamente a disposizione delle scuole medie e superiori e di chi - Enti, Associazioni e Istituzioni culturali - ne farà richiesta al Centro Produzioni Televisive della Regione, in via Cantù 10 a Trieste.

Crisi argentina e solidarietà friulana

Situazione Argentina.

Argomento che in questi ultimi tempi sembra sia stato messo in disparte in un angolo nascosto delle cronache e, di conseguenza, in un angolo della mente di tutti. Giornali, televisione, opinione pubblica devono essere occupati in qualcos'altro dato che dopo il bombardamento (gennaio e febbraio) di informazioni sulla situazione degli argentini e del loro Paese, adesso pare che sia calato un silenzio di piombo su tutto quel che riguarda il lontano Paese sudamericano. Che l'argomento sia passato di moda? Troppo crudele e inumano sarebbe affermare che è un argomento del quale a nessuno interessa più parlare.
Dopo la crisi politica, del resto in corso da più di un decennio, dopo le immagini televisive sui sanguinosi scontri di Plaza de Mayo del mese di dicembre, dopo i titoloni sui giornali dei mesi passati sulla crisi economica e sociale, sulla crisi nel settore dell'occupazione e sulla situazione drammatica delle condizioni sanitarie e dopo un chiaro interesse sbandierato da ogni parte del mondo sugli aiuti da inviare in qualche modo al popolo argentino, adesso sembra si sia giunti ad una fase di stasi, di silenzio e, sotto un certo aspetto, di indifferenza.
Tra le mille voci alzatesi in difesa e in aiuto della "gente d'argentina", se n'era alzata una anche dal piccolo Friuli, che sembrava pronto a porre una mano in segno d'aiuto, in primo luogo, a quei corregionali che decenni fa hanno lasciato la propria terra. Un anno fa la Regione Friuli Venezia Giulia approvò il finanziamento di un progetto pilota che aveva come scopo quello di verificare la fattibilità di una politica di rientri programmati con una sessantina di argentini di origine friulana, dando loro la possibilità di lavorare e cominciare un processo di inserimento nella comunità. Un anno fa. Tempo fa fu anche approvato uno stanziamento di fondi di 500 mila Euro per l'emergenza sanitaria.
Tempo fa.
In Argentina il tempo corre come qui, è fatto di ore, giorni, settimane, mesi. Ma a differenza della nostra vita relativamente tranquilla fatta di giornate di lavoro, di scuola, di corse al negozio prima che chiuda, di bollette da pagare all'ultimo momento, le giornate degli argentini scorrono in maniera diversa. Molto diversa. Le giornate di molti sono fatte di dubbi, di necessità primarie alle quali le famiglie non riescono a sopperire, di incertezze per le ore future. Sono fatte di padri di famiglia che non sanno dove sbattere la testa per trovare i soldi per comprare da mangiare. Sono fatte di giovani studenti che non possono continuare la scuola perché la famiglia non ha i soldi per mandarceli, sono fatti di vite chiuse dentro un "corralito", sono fatti di punti di domanda.
Presso Palazzo Torriani, sede dell'Assindustria di Udine, è stata indetta una conferenza stampa. A convocarla è stato Mauro Sabbadini, incaricato da quindici Fogolârs argentini di portare la voce di quei friulani che in questo momento, laggiù, si sentono dimenticati. Mauro ha portato con sé da Buenos Aires una lettera sottoscritta da più di seicento firme: nomi di persone che non chiedono carità, ma chiedono chiarezza. La lettera è indirizzata alla Regione, alle Province di Udine, Pordenone e Gorizia, ai Comuni e al "popolo friulano". Tra le righe lette durante la conferenza stampa si legge l'urgenza: è urgente che alle persone che aspettano l'invio degli aiuti promessi sia data una risposta. Una risposta che dica loro se gli aiuti saranno inviati o no, se i progetti approvati saranno avviati o no. E soprattutto, quello che Mauro chiede è "quando". Perché aspettare non è più possibile. "Dopo i primi episodi del crollo – dice – si è cominciato a parlare sempre meno della nostra situazione e invece mi piacerebbe che almeno il Friuli cercasse di seguirci un po' più da vicino... Mi auguro di poter ottenere concrete rassicurazioni da parte del Governo regionale: Diversamente chiederò anche ai rappresentanti istituzionali di venire da noi a spiegare ai propri corregionali i motivi per i quali il Friuli Venezia Giulia non possa più intervenire". Dall'Argentina arrivano domande. Da Palazzo Torriani partono discussioni, conflitti tra istituzioni, beghe politiche, lentezze burocratiche. Sui giornali per qualche giorno si leggono le affermazioni dei rappresentanti e del Presidente della Regione Renzo Tondo, si legge che "il Friuli Venezia Giulia è tra le prime regioni in Italia a portare concretamente a termine un piano di aiuti umanitari alle popolazioni argentine, unitamente ad un'altra nutrita serie di interventi per favorire il rientro mirato di emigranti argentini di origine italiana a fini lavorativi". Si leggono le dichiarazioni del Direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora, "... tre finanziamenti da 500 mila Euro ciascuno, destinati, oltre che al nostro progetto (quello dei 60 rientri), anche all'emergenza sanitaria in Argentina e ad altre iniziative urgenti, restano bloccati. Si leggono accuse, malintesi, smentite, rivelazioni, promesse. Durante la conferenza si è parlato di riunioni finalizzate alla definizione dei progetti d'aiuto, di delegazioni che sono andate a tastare con mano quella che è la situazione, di soldi che ci sono ma che non si muovono, di Sindaci che ricevono continuamente richieste d'aiuto dall'Argentina, di Presidenti di Fogolârs Furlans che si ritrovano la fila fuori casa di gente che chiede risposte. E per il momento Mauro Sabbadini risposte chiare da portare a casa non ne riesce a trovare. Da nessuna parte. Quello che ha potuto raccogliere fin'ora in Friuli sono state le spiegazioni al "blocco" delle proposte d'aiuto, che proprio dal Friuli erano così sollecitamente partite: lentezza burocratica, interventi pubblici che devono essere trattati con strumenti regionali, legittimità degli atti, approvazioni di assemblee, Giunte e contro-Giunte. Il portavoce argentino si ritrova anche a dover leggere che la lettera presentata lunedì ha un certo "tono piagnone". Forse è piagnone per chi vuol capire solo quel che gli comoda, quando si legge di sofferenza e di violenza gratuita, di persone che chiedono di poter avere un po' di dignità quando tutto il resto gli è stato tolto oppure quando si legge di tristezza, angoscia e incertezza per il proprio futuro. E ancor meno piagnone dovrebbe sembrare, il tono di chi chiede che le proprie speranze non vengano alimentate invano con proposte che mettono in buona luce chi le fa e lascia con un pugno di mosche in mano chi le riceve!

Seila Filaferro

Da sinistra Guido Carrara, Mauro Sabbdini, il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros e il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora durante la conferenza stampa a Palazzo Torriani.

L'appello dei friulani d'Argentina

ai comuni del Friuli, alle province di Udine, Gorizia e Pordenone, alla Regione Friuli Venezia Giulia e al popolo friulano

Ci rivolgiamo a voi, in questi giorni così difficili per la Repubblica Argentina, per trasmettervi ciò che pensiamo e sentiamo riguardo ai tentativi di aiuto da parte della Regione nei confronti della collettività friulana d'Argentina.
Da circa un anno in Friuli Venezia Giulia, si fanno sentire grida d'allarme in merito alla grave situazione socioeconomica che sta vivendo il nostro paese.
È vero che da parecchi anni l'Argentina sta attraversando una grave recessione. È vero che l'indice di disoccupazione e di sottoccupazione superano rispettivamente il 15 ed il 16% della popolazione attiva. È vero che quasi il 40% degli abitanti sopravvive al di sotto della soglia di povertà. Ma è anche vero che dei 37 milioni di abitanti, presenti oggi nella nostra Repubblica, oltre un milione appartiene alla comunità di immigranti friulani e suoi discendenti.
Negli ultimi mesi, i mezzi di comunicazione del Friuli Venezia Giulia hanno riportato in modo parziale e frammentario i fatti che hanno provocato la rottura della fragile armonia argentina. Sangue. Morte. Saccheggi. Violenza. Scene rubate ad un quadro ben più complesso. Purtroppo si sono viste solo immagini di terrore di questa inedita crisi. Noi abbiamo vissuto con orrore, disperazione ed angoscia ogni giornata trascorsa e con il medesimo sentimento vivremo i giorni a venire.
In qualità di membri della collettività friulana in Argentina, ci preme siate al corrente che nel 2002 si prevede una ulteriore caduta di circa il 5% dell'economia di questa ex-fiorente repubblica, che non vi sono possibilità, nel breve periodo, di trovare una soluzione ai problemi legati alla disoccupazione che aumenta ogni giorno il numero di donne e uomini che si recano alle porte dei vari consolati – non solo quelli europei o statunitense, ma anche di quelli dei paesi in via di sviluppo – cercando un futuro più degno; ma è anche vero che i giovani argentini, anche quelli di origine friulana, si trovano di fronte alla triste decisione di dover emigrare.
Sentiamo il dovere di raccontarvi tutto ciò, perché, sebbene abbiate udito il suono del "cacerolazo" nelle piazze, forse vi sono sfuggite la tristezza e l'angoscia dei nostri cuori, il grido di un popolo che rivendica dignità e quanto gli appartiene di diritto, il pianto dei nonni e dei bambini che da oltre un anno vedono partire i loro cari verso un destino lontano. Brasile, Stati Uniti ed Europa ricevono con indifferenza i cittadini di un paese che ha saputo un tempo aprire le sue porte al mondo. È per questo motivo che ci sentiamo di chiedervi, noi che siamo uniti a voi da storia e cultura, di non trattarci con quella freddezza che ha il sapore dell'abbandono.
Durante tutto il 2001 in Argentina sono cresciute le speranze ed i sogni di un futuro migliore per la collettività friulana in base ad una serie di politiche che avrebbero potuto avviare concretamente a soluzione i nostri problemi. Centinaia di giovani e meno giovani hanno riposto le loro speranze sulla possibilità di un graduale ma efficace rientro, e qui si sono alimentate in base alle vostre proposte, le speranze di persone disperate. Fino ad oggi non avevamo mai sentito che si giocasse con la nostra buona volontà ed il destino di quelle vite. Sebbene solo una parte della nostra collettività si trovi in questa difficile situazione, è giunta l'ora che tutti noi, coinvolti e non, vi chiediamo una risposta sollecita per porre fine a questo problema. È d'obbligo che si freni la scissione delle nostre famiglie, non è accettabile che argentini discendenti di friulani si sentano degli intrusi nella terra dei loro antenati, né che i membri di un medesimo gruppo familiare debbano emigrare verso altri paesi del mondo quando il loro cuore li porta tutti verso l'amato Friuli.
La nostra richiesta quindi, è che, una volta e per tutte, vengano definite con la massima urgenza le prospettive che ci sono state presentate, oppure si chiuda chiaramente questa speranza.

Mauro Sabbadini.

I friulani d'Argentina

Nuovi dirigenti della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera

I partecipanti alla riunione della Federazione.

Dopo il Convegno sulle prospettive della friulanità in Svizzera, tenutosi a Dietikon (Zurigo) nei giorni 18/20 gennaio, domenica 17 marzo – nei locali della Casa d'Italia di Berna – si è riunita la Federazione dei Fogolârs furlans. A seguito delle dimissioni di Sergio Paronitti, nuovo presidente della Federazione è stato eletto Silvano Cella, presidente del Fogolâr furlan del Ticino con sede a Locarno, mentre la presidente del Fogolâr di Lugano Dolores Alloi Bernasconi è stata eletta segretaria. Rimangono in carica i due vicepresidenti Giovanni Moret e Bruno Jus, rispettivamente presidenti dei fogolârs di Zurigo e San Gallo. A Jus sono state attribuite le funzioni vicarie. Alla riunione era presente per l'Ente Friuli nel Mondo Gino Dassi, della Giunta esecutiva.

CONCORDIA COLLEGE - BRONXVILLE, NEW YORK, 14-16 MARZO 2002

III Convegno internazionale dei docenti universitari del Nord America

La consapevolezza dell'importanza strategica di un organico collegamento tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora, nella prospettiva di un disegno complessivo che miri a favorire lo sviluppo di una regione che la Storia ha ricollocatonel cuore dell'Europa, sta

La chiusura della prima giornata di lavori.

È così che nel dicembre del 1988, in collaborazione con le Università di Udine e Trieste, Friuli nel Mondo organizzò nella nostra regione, un primo Seminario di docenti universitari originari del Friuli-Venezia Giulia, al quale parteciparono 27 docenti provenienti dall'Australia, dall'Argentina, dal Brasile, dalla Danimarca, da Israele, dalla Repubblica Ceca, dall'Uruguay, dal Venezuela, dal Canada e dagli Stati Uniti.
In quella occasione fu concordata una metodologia operativa che consentisse di mantenere, rafforzare ed allargare la rete dei rapporti tra questi docenti tra di loro, degli stessi con le Università della nostra regione e con le comunità della diaspora regionale presenti nelle città sedi universitarie. Fu inoltre programmata una serie di incontri continentali – America Latina, Nord America, Australia – per approfondimenti informativi e/o tematici suscettibili di ulteriormente coinvolgere questa particolare e pregiata categoria di corregionali nelle vicende della terra di origine. Friuli nel Mondo fu indicato come referente per la programmazione ed il coordinamento delle iniziative future. Nel novembre del 1999 a Cordoba, in

Il presidente di Friuli nel Mondo on. Mario Toros, il prorettore dell'Università di Udine, prof.ssa Maria Amalia D'Aronco, il presidente del Concordia College prof. George Viji, e il prof. Rudy Magnan.

Argentina, si svolse un incontro per il continente latino americano con la collaborazione della prestigiosa Università di quella città e la partecipazione di un'ottantina di docenti provenienti da tutti i Paesi del Continente. Il tema affrontato fu quella della elaborazione dei progetti di collaborazione interuniversitaria tra atenei europei e latino americani.

entrando nella coscienza collettiva della comunità regionale.
Dopo il contributo essenziale dell'emigrazione regionale alla soluzione dei problemi di varia natura di una società locale caratterizzata da fenomeni di sostanziale bisogno materiale e dalle paure di un confine incerto, l'apporto della società della diaspora può contribuire, in maniera determinante al salto di qualità che ogni formazione sociale deve compiere se non vuole essere cancellata, in quanto comunità culturalmente caratterizzata, dalla carte dei popoli che costituiscono l'incredibile mosaico dell'umanità. L'affermazione della propria specifica identità diventa per ogni popolo, un prerequisito essenziale ad ogni ipotesi di sviluppo, in modo particolare da quando la società, nel suo complesso, è entrata prepotentemente nell'era della globalizzazione. Da ricordo nostalgico di un passato remoto la coscienza della propria identità diventa, per il singolo e per la comunità nella quale egli svolge la sua personalità, elemento di modernità e fattore centrale di ogni processo di sviluppo che non si confonda con il semplice accumulo di ricchezze.
In conseguenza di queste considerazioni e partendo da una analisi delle caratteristiche dei meccanismi sociologici della globalizzazione, Friuli nel Mondo ha costruito u n suo disegno di ricomposizione ideale, culturale, politica ed economica del popolo friulano, al di là della geografia e della storia, al di là dei continenti e del passare delle generazioni.
Imprenditori, politici, artisti, uomini di cultura, scienziati vanno ad aggiungersi a quanti, nel passato, con ruoli più umili ma non meno degni di rispetto e considerazione, hanno contribuito a creare in Friuli e in ogni angolo del pianeta una realtà antropologica rispettata ed apprezzata per il contributo dato, senza risparmio, alla crescita materiale e civile del contesto sociale di riferimento.
La categoria degli universitari è uno dei segmenti privilegiati di questo progetto complessivo di ricomposizione, per il loro ruolo nella società, per la loro alta funzione di stimolo al progresso, di elaborazione, sintesi e trasmissione dei saperi, di capacità di analisi delle evoluzioni. Per questo, Friuli nel Mondo ha ritenuto di iniziare la sua opera di internazionalizzazione sostanziale della "Patrie", partendo proprio dal mondo dell'Università.

Educazione senza confini: verso curricola congiunti

La terza Conferenza internazionale si è svolta al Concordia College di Bronxville nello Stato di New York che nei giorni 14-15 e 16 marzo ha coinvolto una trentina di docenti universitari provenienti dal Friuli Venezia Giulia, Canada e Stati Uniti, riunitisi per discutere sulla possibilità di coordinare e sviluppare l'integrazione dei curricula universitari, in vista del riconoscimento internazionale dei titoli di studio. «Questo riconoscimento – ha spiegato il prorettore dell'ateneo friulano, Maria Amalia d'Aronco – non significa arrivare a una normalizzazione dei curricula, che comporterebbe l'appiattimento degli insegnamenti nei diversi atenei, bensì l'integrazione dei percorsi di studio mantenendone la specificità, attraverso l'assunzione dei crediti come misura del lavoro fatto». In altre parole: i corsi non dovranno essere uguali, bensì equivalenti.
L'Ente Friuli nel Mondo ha organizzato il convegno grazie al contributo determinante del Servizio Autonomo dei Corregionali all'Estero che come sempre ha dimostrato grande sensibilità nei confronti delle tematiche proposte dalla nostra associazione e dai bisogni espressi dalle nostre comunità, in collaborazione con il Centro Rapporti Internazionali dell'Università degli Studi di Udine e con il determinante contributo organizzativo del prof. Rudy Magnan di Armonk, New York, già partecipante al primo convegno internazionale organizzato a Udine nel 1998, che con molta disponibilità si è adoperato affinché ogni più piccolo dettaglio organizzativo fosse curato nel migliore dei modi. Un ringraziamento va anche alla signora Ida Corvino della Famee Furlane di New York, per il suo proficuo interessamento per la migliore riuscita del convegno.
Il presidente Toros ha presentato agli intervenuti anche l'ambizioso progetto dell'anagrafe dei docenti universitari friulani sparsi nel mondo, iniziativa che sta molto a cuore all'Ente, ma che necessita di adeguati finanziamenti per essere realizzata. «La categoria degli universitari – ha affermato Toros – è uno dei segmenti privilegiati del nostro progetto di ricomposizione, per il loro ruolo nella società, per la loro definizione di stimolo al progresso, di elaborazione, sintesi e trasmissione di saperi». L'opera di internazionalizzazione della "Patrie" è partita dalla collaborazione con l'Università di Udine, con la quale è stata sottoscritta una convenzione che prevede numerosi progetti di collaborazione.
Il Convegno ha avuto inizio con l'arrivo dei partecipanti giovedì 14 marzo presso la Beacon Room del Crowne Plaza per un primo contatto e per conoscere il programma definitivo dei lavori.
Il mattino seguente, presso l'aula magna del Concordia College sono stati accolti dal saluto di Rudy Magnan, del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros e del prorettore prof. Maria Amalia D'Aronco,cui è seguito il saluto dell'on. Andrew Spano della Contea di Westchester.
Sono seguite le relazioni della prof. Alide Cagidemetrio, dell'Università di Udine sulla comparazione tra due metodologie di insegnamento; del prof. Louis Zanibbi, della Laurentian University di Sudbury, Canada, sulla rete di scambi fra studenti italiani e canadesi e del prof. Mario Mignone della State University di New York, sul mondo come scuola di vita".
Il pomeriggio ha avuto inizio con la relazione del prof. Mauro Ferrari, uno dei maggiori esperti mondiali di nanotecnologie applicate alla biomedicina, robot microscopici utilizzati nella lotta contro il cancro, già ricercatore all'Università di Udine e ora docente presso l'Ohio State University di Columbus, USA, su problemi, opportunità e possibilità di integrazione negli studi di ingegneria biomedica, cui ha fatto seguito quella della prof. Luisa Dalla Costa della Facoltà di Agraria dell'Università di Udine, sul corso di laurea con doppio diploma valido in Italia e in Germania di viticoltura e enologia. Il pomeriggio è proseguito con l'intervento del prof. Werner Sollors dell'Harvard University di Boston con una relazione sullo stato dell'insegnamento multilinguistico di culture e letterature negli Stati Uniti.
Ronald Subden, della Brock University di St. Catharines, Canada, invece ha presentato i programmi di cooperazione tra Canada e Nuova Zelanda sulla viticoltura in climi freddi, avviati dal suo ateneo, concludendo così la giornata.
La mattinata di sabato ha visto l'incontro con il Presidente del Concordia College, prof. George Viji, che ha portato il suo saluto a tutti i partecipanti, la relazione della dr.ssa Elisabetta Vecchio dell'Università di Udine, sui programmi di cooperazione europea, l'intervento della prof. Anna Pia De Luca, dell'Università di Udine, sul master in euroculture e la rete universitaria europea.
Alfonso Vargas della Louisiana Medical School di New Orleans, ha invece relazionato sull'integrazione degli studenti in medicina e degli interni di pediatria nell'ambito degli scambi internazionali fra dipartimenti pediatrici.
La creazione di comunità attraverso il web e quindi lo sviluppo delle conoscenze di utilizzo della rete Internet è stato invece il tema presentato da Jerome Krase, Murrey Koppelman Professor presso la cattedra di Sociologia del Brooklyn College di New York. George Bugliarello, del Brooklyn Politechnic University di New York ha scelto come tema "interdisciplinarietà e interistituzionalità: l'imperativo di creare nuove conoscenze e l'uso delle stesse attraverso le discipline, nell'ambito dei limiti dati dalle materie e delle istituzioni".
Ha chiuso la serie di interventi il prof. Nicola Marzari del MIT di Boston, con una interessantissima relazione sulle possibilità date dalle nuove tecnologie di insegnare in classi simultanee situate in diversi continenti.
Il saluto conclusivo è stato portato con un vivo ringraziamento a tutti i relatori ai partecipanti per la fattiva presenza e per gli interventi propositivi e ricchi di interesse da Rudy Magnan, dal prorettore Maria Amalia D'Aronco e dal presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros.
Il convegno si è chiuso nella serata di sabato con un incontro conviviale con la presenza del presidente della Famee Furlane di New York Marcello Filippi e della gentile signora.

La tradizionale foto di gruppo a ricordo del convegno.

Hanno partecipato
Provenienti dal Canada: Louis Zanibbi, Gabriele Erasmi, Claudio Antonelli, Bruno Garibal, Ronald Subden, Monica Stellin, Sonia Bertolissi, Mary Linn Bratti, Nicoletta Dolce, Livianna Tossutti, Elio Costa; dagli Stati Uniti: Alfonso Vargas, Stefano Vidussi, Ida Corvino, Eugenio Culurciello, Nicola Marzari, Cristian Marchioli, Francesco Tenore, George Bugliarello, Jerome Krase, Mario Mignone, Rudy Magnan, Mauro Ferrari, Werner Sollors, Marc Lupinacci, Carlo Sclafani, dall'Università di Udine Maria Amalia D'Aronco, Anna Pia De Luca, Luisa Dalla Costa, Alide Cagidemestrio, Elisabetta Vecchio.

La via europea all'internazionalizzazione: l'esperienza dell'Università di Udine

Storia. Al principio fu l'Università

Studium generale: la definizione di Università nella sua accezione originaria, centro di educazione superiore, altamente specializzato, in grado di estendere la sua importanza ben oltre le mura delle città, capace di attrarre studenti da regioni e nazioni lontane.
La principale caratteristica giuridica di quest'istituzione risiede nel valore del titolo che assegna.
Solo uno studium generale era in grado di dotare i suoi studenti laureati della facoltà di insegnare dovunque, lo jus ubique docendi.
La dimensione internazionale si propone da sempre quale caratteristica connotante lo studium generale.
Mi piace in tal senso ricordare il motto dell'Università di Padova, il terzo Ateneo più antico in ordine cronologico: "Universa universis Patavina libertas".
In seguito al declino della "chiesa universale" nel XVI secolo e alla conseguente crescita della separazione fra gli stati, furono create università orientate a fornire risposte ai bisogni nazionali di formazione e preparazione dei futuri laureati.

L'Unione Europea e la mobilità internazionale di studenti e corpo accademico

Nei tempi recenti, grazie allo sviluppo tecnologico dei sistemi di collegamento e di informazione, i contatti accademici e scientifici si sono moltiplicati e intensificati.
Lo sviluppo di questi presupposti ha creato e fortificato una crescente convinzione nei confronti della necessità di studiare e vivere all'estero, intesa quale fattore fondamentale finalizzato allo sviluppo di capacità professionali in grado di confrontarsi con un sistema economico sempre più internazionale e globale.
Gli educatori internazionali mettono in risalto i benefici sociali e pedagogici quali l'acquisizione di conoscenze e di competenze interculturali, il miglioramento dell'utilizzo delle lingue straniere, la creazione di reti di contatti personali e professionali, la familiarità con altre nazioni e altre culture. Uno dei risultati tangibili è rappresentato dal ruolo centrale assunto dai flussi degli studenti internazionali, divenuti fondamentale nel campo dei sistemi rivolti all'educazione superiore.
Il processo politico di integrazione nell'Unione Europea ha fortificato il desiderio di promuovere la costruzione di una cittadinanza e di un'identità sociale, tramite lo sviluppo di elementi internazionali nel campo di discipline fondamentali, unito alla conoscenza approfondita delle caratteristiche del mercato del lavoro europeo.

La prof.ssa Maria Amalia D'Aronco, Prorettore dell'Università di Udine.

Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros.

L'organizzazione di programmi di mobilità studentesca rappresenta la prima risposta della Commissione Europea alla sfida interna dettata dal radicamento delle identità nazionali, per sviluppare una dimensione comune ed europea del sistema di educazione superiore intesa quale rafforzamento di un'identità sociale europea.
Una conseguenza tangibile è rappresentata dalla creazione e dallo sviluppo di programmi di mobilità studentesca internazionali quali ERASMUS e, dal 1995, SOCRATES.
Reso operativo nel 1987 e incrementato nel 1992, ERASMUS e altri programmi quali COMMETT, LINGUA e TEMPUS, rivolto in modo particolare all'Europa dell'est, hanno offerto agli studenti l'opportunità di studiare all'estro per un periodo specifico, per un semestre o per un intero anno accademico nell'ambito del proprio corso di laurea.
Questa immersione in altri contesti europei, si propone quale misura di supporto necessaria alla creazione di un sistema interno dotato di un mercato del lavoro caratterizzato da figure professionali sempre più qualificate.
Prima di Maastricht, la Commissione Europea non ha promosso delle azioni specifiche nel campo dell'istruzione e dell'omogeneizzazione dei sistemi educativi superiori, considerando tali misure al di fuori delle proprie competenze politiche, peculiari del mondo universitario.
Il successo dei programmi di mobilità è stato tale da raggiungere, in meno di dieci anni, un numero complessivo di più di centomila studenti europei in mobilità per ogni singolo anno accademico.

La mobilità del corpo accademico

La seconda forma fondamentale di internazionalizzazione nel campo dell'educazione superiore è rappresentata dalla mobilità del corpo accademico, distinguibile fra "mobilità naturale", peculiare di una professionalità accademica basata su percorsi internazionali di formazione e ricerca, e da quella promossa da Programmi quali ERASMUS/SOCRATES, intesi come possibilità di cooperazione più o meno regolare fra istituzioni nel campo dell'educazione superiore europea.
In questo secondo caso, la mobilità del corpo accademico, promossa dalla Commissione Europea, si propone quale strumento utile al superamento della dimensione nazionale dei curricula, verso lo sviluppo di corsi dotati di un respiro internazionale basato sullo sviluppo continuo di reti istituzionali europee.
Programma ERASMUS, supportato dalla Commissione Europea, ha contribuito in modo significativo alla de-nazionalizzazione dei curricula caratterizzanti i sistemi di educazione superiore tramite l'obbligo di riconoscere percorsi di studio all'estero e lo sviluppo di curricula unificati nel contesto di reti interdipartimentali.
Un altro passo importante fu compiuto a Lisbona nel 1997, dove l'identificazione di concreti parametri di equivalenza fra i vari sistemi di educazione superiore divenne un assunto di base.
In alternativa all'esistente diversità dei moduli educativi e alla avanzante diversificazione dei sistemi di educazione superiore, fu riconosciuta l'esigenza di radicare una reciproca fiducia nei sistemi di controllo qualitativo e di rilascio di crediti.
La creazione del così detto "Diploma Supplement", promossa dall'UNESCO, dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea, rappresenta un importante strumento informativo finalizzato al riconoscimento internazionale dei titoli accademici, tramite la descrizione fornita dei diplomi nazionali, analizzati per tipologia, livello, contenuto e valore.
L'impulso più consistente all'internazionalizzazione dei curricula proviene probabilmente dal crescente impatto con le associazioni professionali internazionali.
In alcuni casi, questi parametri professionali sono promossi e legalizzati da organizzazioni internazionali.
L'Unione Europea promuove in modo sempre più consistente l'applicazione di un parametro qualitativo minimo nel campo della qualità dell'educazione e dei percorsi di formazione professionale, in vista di una mobilità internazionale e dell'entrata in ambiti professionali specifici caratterizzanti il mercato comune del lavoro.
Dopo anni di resistenza esercitata dai paesi membri nei confronti di una omogeneizzazione dei curricula, i governi nazionali hanno favorito lo sviluppo di un sistema comparativo dei curricula europei.

I partecipanti durante i lavori.

L'internazionalizzazione dei curricula: la "dichiarazione della Sorbona" e il "Processo di Bologna"

Le politiche nazionali e istituzionali non hanno promosso modificare le strutture dei curricula, limitando in tal senso l'aspirazione alla de-nazionalizzazione dei curricula.
In accordo con il pensiero di J. Mestenhausler, l'internazionalizzazione dei curricula rappresenta una vera e propria "mucca sacra", facendo riferimento al pensiero di Woodrow Wilson, quale Presidente dell'Università di Princeton, il quale affermava quanto "sia più facile spostare i cimiteri piuttosto che modificare il curriculum".
Anche in Europa, le autorità degli Stati membri temevano di perdere le loro competenze dirette nel campo della gestione dei curricula.
Ciò nonostante, il riconoscimento di titoli e diplomi ottenuti in altre nazioni e confrontati con le istituzioni e il mercato del lavoro di origine, ha sempre rappresentato una forte preoccupazione per le organizzazioni internazionali.
Sono stati creati dei centri di informazione e degli archivi informatici finalizzati a rendere trasparente la relazione fra curricula, lauree straniere e sistemi di accreditamento.
È inevitabile notare quanto sia consistente lo sforzo promosso in tal senso dall'Unione Europea.
La cooperazione nell'ambito del

Con la "dichiarazione della Sorbona" e con la "dichiarazione di Bologna" (1998 e 1999), i singoli stati membri e altri governi firmatari si rendono protagonisti di una riforma convergente dell'"architettura curriculare europea".
Si tratta di dichiarazioni inter-governative, basate sugli effetti di azioni congiunte fra Ministeri dell'Educazione e rappresentati del mondo dell'educazione superiore.
L'obiettivo finale è la creazione graduale di uno spazio comune europeo per l'educazione superiore, in grado di promuovere e gestire una struttura comune dei diplomi, contrapposta a una graduale omogeneizzazione dei contenuti.
La dichiarazione della Sorbona fu seguita da polemiche e dibattiti sulla tipologia specifica di un singolo modello di laurea nel campo dell'educazione superiore, caratterizzato dall'utilizzo di moduli di tre, cinque e otto anni percepita come una minaccia dell'amata diversità caratterizzante i vari contesti europei.
La "dichiarazione di Bologna", fondata su una analisi esaustiva della "giungla europea" delle strutture dei titoli accademici, degli ambiti divergenti e delle possibilità di convergenza, determina una scheda operativa in grado di creare le basi necessarie al raggiungimento di uno spazio europeo riconoscibile riservato ai titoli di laurea, comparabile e sviluppabile in ben ventinove nazioni firmatarie.
La "dichiarazione di Bologna" segna un momento di svolta nella storia della cooperazione nel campo dell'educazione superiore, basato su un libero impegno assunto dai ventinove paesi firmatari nei confronti di una riforma dei propri sistemi nazionali.
Lo scopo della riforma è la convergenza delle strutture, in grado di realizzare un cambiamento drastico dei ruoli di stati membri nel passato esitanti e reticenti, ora in grado di proporsi come soggetti in grado di cooperare nel campo della gestione universitaria.

La riforma dell'Università italiana

Grazie all'autonomia istituzionale delle Università italiane e alla flessibilità dei curricula, il Ministero italiano finanzierà programmi di internazionalizzazione dei curricula.
Tale processo, preceduto da una fase preparatoria, vede lo sviluppo e l'applicazione del modulo 3+2 in ben settantuno atenei italiani, esempio unico in Europa.
L'Università degli Studi di Udine è risultata la prima in Italia in grado di estendere il modello europeo a tutte le sue facoltà.
Le lauree saranno così articolate: tre anni di laurea, due anni di specializzazione e PhD.
Gli Stati Uniti hanno manifestato l'intenzione di riconoscere tale modulo accademico.

Maria Amalia D'Aronco
Prorettore Università di Udine

A S. Vito, Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone e Villa Manin

"HICETNUNC" PER CONOSCERE L'ARTE CONTEMPORANEA

Si propone di mettere in evidenza alcune prospettive della ricerca attuale nel campo delle arti visive, e più in generale della creatività contemporanea, così come emergono in ambito regionale, nazionale e internazionale. Non una semplice "vetrina" di opere, ma un "laboratorio" che vede gli artisti realizzare lavori progettati per determinati luoghi e spazi. Il tutto per avvicinare all'arte del nostro tempo un pubblico nuovo. È *Hicetnunc*, la rassegna promossa da Regione e Provincia di Pordenone assieme ai Comuni e alle Pro Loco interessati, organizzata dal Comune di San Vito al Tagliamento con il sostegno di alcuni sponsor privati.

Nata nel 1992, *Hicetnunc*, oltre a San Vito, tocca anche Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone e Villa Manin di Passariano, ed è considerata dall'Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia "manifestazione di interesse regionale". Dal 13 aprile al 19 maggio (a Villa Manin fino al 16 giugno), grazie a prestigiose collaborazioni nazionali e internazionali (Accademia Belle Arti di Venezia, Biennale di Venezia, Centro Iniziative Culturali Pordenone, istituti culturali e musei di Berlino, Lubiana, Salisburgo), i centri interessati ospiteranno – in prestigiosi spazi architettonici e ambientali – mostre, performance, spettacoli di teatro, musica, danza, installazioni video, che quest'anno svilupperanno principalmente il tema del corpo e della corporeità.

A Cordovado (Palazzo Cecchini): *Sulla fotografia e oltre* personali dei fotografi Janette De Marchi e Nicola Olivieri, videopera di Donatello Trevisiol.

A San Vito al Tagliamento: *La fine dell'epoca meccanica*, trittico semovente di Marek Schovánek (Chiesa di San Lorenzo); *Nessuno*, video di Marcello Chiarenza - trasposizione in immagini di Stefano Bisulli (l'omonimo spettacolo teatrale è in programma per il 18 maggio), *Spring* opere di allievi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, *Luce tra le dita* opere di Marcello Chiarenza (Antico Ospedale dei Battuti); *Spoon River*, videopera di Alessandro Amaducci (ex Falegnameria); *Sillabario Orientale*, videopera di Giancarlo Dal Moro, *43"*, videopera di Claudia Bortolato, (Casa del Cappellano); *Io è un altro*, mostra di Leda Nassimbeni (Torre Scaramuccia); installazioni di Giuseppino De Cesco e di Robert Šošić, videoinstallazione di Fabio Massimo Iaquone (Ex Essiccatoio Bozzoli); *Punto e virgola*, intervento di Gabriele Meneguzzi e Vincenzo Sponga (Parco Palazzo Rota); *Essere?*, installazione di Antonio Crivellari (Giardino di Palazzo Rota). Auditorium Centro Civico: per "7 Choreographers Project. Anteprima", ideata e curata da Carolyn Carlson, Direttore del Settore Danza della Biennale di Venezia: *Wege*, coreografia e interpretazione di Cristiana Battistella, *Di ombre cerchiati gli occhi*, coreografia di Simona Bucci, *A Trumpet Sounded*, coreografia e interpretazione di Davide Rocchi (18 aprile, ore 21): *Una chambre dans le desert, et*, coreografia di Alessandra Vigna e Yutaka Takei (25 aprile, ore 21): *Punto con fondo*, coreografia di Antonio Montanile (7 maggio, ore 21): *Uncommon People/Gente non comune* opera musicale di Ermes Maria Ghirardini intitolata (20 aprile, ore 21).

A Sesto al Reghena (Salone abbaziale): *Biblion*, personale del pittore Paolo Del Giudice.

A Valvasone (edificio ex Poste): *Azioni Postali* di Piermario Ciani (mixed media), *La fabbrica degli idoli* di Paolo Figar (scultura), *Falun Gong* di Gianni Pignat (video); nel Centro Storico: *Disappearedrooms/Stanzeritrovate* interventi di Carlo Vidoni.

A Villa Manin: *Welcome to* installazioni di artisti italiani (Guerrino Dirindin, Gianni Pasotti, Teho Teardo), sloveni (Jakov Brdar, Primož Pugelj, Nika Špan, Lujo Vodopivec) e tedeschi (Birgit Dieker, Bernhard Draz, Armin Ketter, Susanne Ring, Wolfgang Spahn, Alfredo Sciuto); *L'immagine effimera, Azionismo austriaco, 1964-1974* (Günter Brus, Kurt Krenn, Herman Nitsch, Otto Muehl, Rudolf Schwarzkogler); *The Ephemeral Figure*, Uli Aigner, Irene Andessner, Gottfried Bechtold, Valie Export, Ilse Haider, Dieter Huber, Birgit Jürgenssen, Werner Kaligofsky, Michaela Moscouw, Arnulf Rainer, Manfred Willmann, Elisabeth Wörndl, Erwin Wurm; *Corporea*, fotografie sul tema del corpo realizzate da studenti dell'Accademia di Venezia e della sua Sezione in Friuli; *Videocataloghi* delle tre più recenti edizioni di *Hicetnunc*; *Labirinto* intervento ambientale di Alfredo Sciuto; *Giovane Arte Berlinese*, opere di Sebastian Bieniek, Jonas Burget, Filo Art, Volker Gerling, Thilo Hammermeister, Sven Kalden, Ingolf Keiner, Markus Krieger, Enrico Marmsoler, Martin Reiter, Susanne Ring, Michael Sandien, Paolo San Martin, Marek Schovanek, Joachim Seinfeld, Armin Setter, Wiebke Maria Wachmann, René Wirths.

Nel corso del tempo, interventi musicali di Luciano Caruso (14 aprile, ore 16) e Stefano Giust e Daniele Pagliero (28 aprile, ore 16.00); *Home Hurts*, intervento sonico di Theo Teardo (5 maggio, ore 16.00).

N. Na.

Elisabeth Wörndl, «Body Spaces».

Tre delle opere in mostra.
In alto Teho Teardo, «Girl + Car BLU», Video. Gianni Pasotti, «L'altalena» particolare.

I novant'anni di Marina

Marina Giordani ved. Forte, residente a Cannes, Francia, circondata da figlio e nipoti, sparpagliati in diverse nazioni, che hanno voluto festeggiare insieme a lei i suoi 90 anni. Marina è nata il 5 dicembre 1912 a Buia, nella borgata di Ursinins Piccolo, ricca di storia, fatta di gente dalla vitalità intatta, che sembra sia stata trasmessa anche ai suoi membri sparsi nel mondo, a cominciare dai Giordani che hanno lavorato alla Transiberiana agli albori del 1900, la cui storia meriterebbe il racconto.

Marina è una pioniera e ormai ne rimangono poche, con una storia da romanzo d'appendice, come quella degli incontri con il marito Pietro Forte "Moschetin" che non potendo uscire dalla Germania incontrava alla frontiera austriaca, in piena guerra, sfidando i controlli dei tedeschi. Come quelli dell'arrivo in Francia subito dopo la guerra, con il piccolo Sandro, tempi durissimi vissuti in condizioni di pura sopravvivenza, inverni gelidi per il clima ma anche per l'accoglienza ricevuta, ma la zia Marina aveva la caparbia volontà di far fronte a tutte le difficoltà. Nella cittadina di Digoin (Saône et Loire) seppe farsi apprezzare in particolare in seno alla fabbrica di ceramiche fini, dove le sue competenze e personalità davano l'esempio e attraverso lei tutta la comunità friulana ottenne stima e rispetto. Arrivata alla pensione raggiunse il figlio Sandro sulla Costa Azzurra, alla periferia di Cannes dove risiede e si rende tuttora utile, malgrado l'età, alla famiglia a cui ha dedicato in modo esemplare la sua esistenza.

Tramite Friuli nel Mondo desidera salutare tutti i Giordani e loro discendenti sparsi nel mondo, che senz'altro a loro volta augureranno a Marina di soffiare ancora per anni e anni sulle candeline, tenendo alto l'onore di Ursinins Piccolo, di Buia e di tutti i Friulani.

Nella foto da sinistra seduti: Adriano Giordani, da Roma, la festeggiata zia Marina, Danilo Vezzio, da Lione; in piedi il figlio Sandro e Disma Vezzio.

Nozze d'oro a Grenoble

Grande festa per le nozze d'oro di Corrado e Antonietta Parussini residenti a Grenoble, Francia, dove risiedono. I due coniugi hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario attorniati dall'affetto dei tre figli, di otto nipoti, un pronipote e di tanti amici e parenti.

Corrado è vicepresidente del Fogolâr Furlan di Grenoble, e partecipa molto attivamente alle manifestazioni del Fogolâr assieme ad Antonietta. Entrambi hanno mantenuto la cittadinanza italiana e in onore delle loro radici friulane trascorrono le vacanze estive a Santa Marizza di Varmo dove mantengono la residenza. Corrado, poi, è un grande tifoso dell'Udinese che segue con vera passione.

Ad Antonietta e Corrado va l'augurio del Comitato del Fogolâr Furlan di Grenoble.

L'attiva Pro Loco di Castelnovo del Friuli

Da qualche mese è attivo su Internet il sito ufficiale della Pro-Loco di Castelnovo del Friuli www.procastelnovo.org, che ha il compito di portare Castelnovo in tutto il mondo. Il sito è stato presentato ufficialmente a metà dicembre 2001 in occasione della festa organizzata a Villa Sulis (loc. Costa) in onore dei compaesani anziani.

Attivato dalla Pro Loco "Val Cosa" di Castelnovo del Friuli il sito ha lo scopo di favorire la promozione turistica del territorio, far conoscere le attività, le manifestazioni organizzate dalle associazioni locali ed è rivolto a tutti gli emigranti per fornire loro (su richiesta) notizie, immagini e quant'altro desiderino sapere e rivedere della loro terra di origine. Con la novità *on line* Castelnovo allarga quindi l'orizzonte delle occasioni di incontro con i suoi emigranti e con i propri estimatori che potranno essere continuamente in contatto con le attività e le notizie riguardanti la comunità castellana.

La Pro Loco è molto attiva, tanto che da alcuni anni presenta anche un *lunari* in lingua friulana. L'edizione del 2002 propone proverbi, ricette, modi di dire e caratteristiche foto d'epoca tratte dagli archivi fotografici di Giovanni Politti meglio conosciuto come "Nino fotografo", di don Mario Carlon, Ermes Del Toso e della Biblioteca Civica Renato Appi di Castelnovo, immagini che da sole parlano di personaggi ed eventi che hanno segnato la storia del comune. Sulla copertina del calendario alcuni dei figuranti che partecipano alla sfilata storica. Dal 1999 la manifestazione si svolge a settembre con sempre maggiore successo.

Scolaresche di Castelnovo nel 1946. Foto pubblicata nell'edizione 2002 del calendario.

FRIULI NEL MONDO

A Pordenone

Il Museo Archeologico a Torre

Si sono conclusi i lavori di recupero e di restauro architettonico del Castello di Torre ad esclusione di quelli della Bastia (o ex scuderie), che termineranno entro un paio di mesi. L'annuncio viene dall'Amministrazione Comunale di Pordenone, che in questi anni ha curato il completo recupero dell'antico edificio, la cui parte più antica e storica le è derivato per asse ereditario dal conte Giuseppe di Ragogna di Torre.
Il Castello come appare oggi, è il risultato di varie edificazioni che si sono susseguite nel tempo, in particolare dal XVI al XX secolo. Da un'indagine storico-architettonica è emerso che il nucleo originario del Castello è la torre mastio collocata nella parte orientale della struttura; secondo alcuni documenti, il maniero risale al 1184, anche se si ritiene che sia stato costruito su una struttura più antica.
Con quest'ultimo intervento, che ha richiesto due anni di lavoro e per il quale sono stati spesi complessivamente 3.356 Euro (6,5 miliardi delle vecchie lire), si completa l'opera di recupero dell'intero edificio, ritenuto uno dei più antichi del Friuli Occidentale.
Ora si pone il problema della gestione, in particolare per quanto riguarda la cura e la promozione dell'aspetto culturale. Come già stabilito, il Castello sarà sede del "Museo Archeologico del Friuli Occidentale". Le oltre 20 sale dell'antico edificio saranno allestite con i reperti depositati dalla Soprintendenza presso il Museo delle Scienze di Pordenone e provenienti da siti preistorici, romani, medioevali e rinascimentali del territorio. Il Comune sta inoltre valutando la possibilità di trovare adeguati spazi per ospitare una selezione di materiali più recenti, in particolare quelli legati alla produzione delle ceramiche Galvani. Un'altra parte sarà dedicata alla storia del Castello e all'ultimo discendente della casata, il conte Giuseppe di Ragogna di Torre, che grazie alla tenace opera di ricerca non riconosciuta ufficialmente dal mondo scientifico-accademico, riportò alla luce importanti reperti di epoca romana e Torre e in varie altre zone del Friuli Occidentale.
Verranno ricostruiti gli ambienti dei vari periodi preistorici e storici e saranno esposti materiali risalenti al paleolitico, al neolitico, all'età del bronzo e del ferro. Si potranno ammirare gli affreschi e i mosaici dell'età romana, mentre il periodo altomedioevale sarà caratterizzato dall'esposizione dei reperti trovati nella necropoli dei carentani (popolazioni provenienti dalla Carinzia) di Palazzo Ricchieri. Nella sezione medioevale e rinascimentale, accanto ad altri materiali, saranno esposte le ceramiche rinvenute in Vicolo delle Mura in centro città e a Torre. Un primo percorso culturale sarà aperto al pubblico probabilmente entro la fine del 2002.
Nella bastia, invece, saranno collocati gli uffici amministrativi, la biblioteca, sale didattiche, altri locali di servizio e, se vi sarà spazio, probabilmente qualche sede di associazione.
L'organizzazione di questi spazi culturali, necessita di un organo in grado di tracciare le linee guida tecnico-scientifiche del percorso espositivo. A tal proposito la giunta comunale di Pordenone, guidata dal sindaco Sergio Bolzonello, ha già nominato il Comitato scientifico e il Comitato tecnico-operativo, entrambi composti da autorevoli studiosi. Il primo avrà il compito di elaborare il percorso espositivo, visionare il materiale prodotto da collaboratori e consulenti, fornire suggerimenti e indicazioni per l'allestimento delle sale. Il secondo Comitato, invece, dovrà occuparsi della progettazione dettagliata del percorso, delle varie fasi di allestimento e della stesura dei testi degli apparati illustrativi e didattici.

L.C.

Il Castello dei Conti di Ragogna, di epoca feudale, sede del Museo Archeologico del Pordenonese.

A Cividale in mostra monete celtiche per la settimana della cultura

La quarta settimana della cultura, organizzata dalla Soprintendenza regionale ha visto offrire anche dalla città di Cividale alcune interessanti occasioni quali la suggestiva mostra: "Il tesoro nascosto. Monete celtiche e romane in Carnia", allestita nella sede del museo archeologico nazionale cittadino

L'esposizione, realizzata in collaborazione col circolo numismatico triestino propone un ripostiglio di monete d'argento, fra cui tetradrammi celtici e vittoriati romani, rinvenuto recentemente nei pressi del casolare Fierba, in comune di Enemonzo. L'importanza del ritrovamento risulta notevolissima, in quanto finora non era tornato alla luce, in Italia, nessun tesoretto di monete celtiche completamente integro, in buono stato di conservazione.

Per la stessa occasione è stata prorogata l'apertura della rassegna "Tesori cividalesi", esposta a palazzo de Nordis – la struttura che nel prossimo futuro dovrebbe ospitare alcune sezioni del vicino museo archeologico – che comprende una serie selezionata ma significativa di reperti medievali appartenenti al capitolo del duomo di Santa Maria Assunta ed alcuni arazzi cinquecenteschi.

50° anniversario negli USA

Il 26 gennaio scorso Luigi e Maria Picco hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Sposatisi a Flaibano nel 1952, dal loro matrimonio è nato il figlio Gilberto. Attualmente Luigi e Maria si godono la meritata pensione a Humboldt dove risiedono dal 1962, immigrati negli Stati Uniti per interessamento dei signori Morris N. Hughes e Guy L. Cooper jr.
In precedenza Luigi aveva lavorato per dieci anni nelle miniere di Cave del Predil, emigrando poi in Francia a Parigi, dove aveva lavorato per cinque anni, prestando la propria opera anche in una fabbrica della General Motors. Nello stesso periodo la moglie Maria iniziava a lavorare nella residenza del Console Generale degli Stati Uniti, Morris N. Hughes. Il console Hughes nel 1961 al rientro negli Stati Uniti, iniziava il procedimento per l'ottenimento dei permessi di immigrazione per la famiglia Picco. Per Luigi non ci furono problemi e le Union sindacali americane diedero il loro benestare al suo ingresso in quanto era saldatore qualificato già presso la GM di Parigi. Maria continuò a lavorare per la famiglia Hughes e per altre famiglie di Humboldt fino alla meritata quiescenza.
A entrambi i nostri cordiali auguri per ancora tanti di questi giorni.

XII Concorso letterario della montagna friulana

Premio letterario "Le Pigne"

«L'Amministrazione comunale di Chiusaforte, in collaborazione con la Comunità Montana Canal del Ferro-Valcanale e con il patrocinio della Provincia di Udine, allo scopo di favorire la produzione letteraria in lingua italiana e friulana, indice il 12° Concorso per l'assegnazione dei Premi di Poesia e Narrativa "Le Pigne", riservato ai residenti (attualmente ed in passato) o nati nelle Comunità Montane del Friuli…».

Così cita l'estratto dell'articolo 1 del Regolamento del Concorso nato per offrire alla montagna ed ai suoi abitanti uno strumento in più, che li aiuti ad esprimersi in una evidente situazione di degrado, con scarsi centri di aggregazione ed un limitato dibattito culturale.

"A distanza di dodici anni – sottolinea l'Assessore comunale alla Cultura di Chiusaforte Luigi Marcon – si può tranquillamente affermare che gli organizzatori hanno raggiunto lo scopo. I testi infatti anche se non sono destinati ad entrare nel novero della letteratura nazionale, sono qualitativamente buoni e giunti in gran numero da ogni parte del Friuli montano: Meduno, Vito d'Asio, Gemona del Friuli, Paluzza, Verzegnis, Tarvisio … e l'Amministrazione comunale a fine anno pubblicherà il terzo volume che andrà a raccogliere gli elaborati vincitori dal 1997 in poi".

Alcuni anni fa, seguendo le indicazioni della giuria composta da Roberto Iacovissi, Domenico Zannier, Mario Turello, Gianni Osualdini, Lucia Negrisin ed Onofrio Paparella, il concorso, pur mantenendo le sue peculiarità, è stato esteso a coloro che sono nati o hanno risieduto in montagna per qualche tempo e per svariati motivi si sono trasferiti.

Nell'edizione 2001 sono stati premiati gli elaborati di Hans Primo Bohm di Roma, originario di Resiutta, per la sezione poesia italiana e Felice Filippin Lazzeris di Cologne Bresciano, originario di Erto e Casso, per la sezione letteratura friulana.

"Il Premio Le Pigne – continua l'Assessore Marcon – anticipando la legge per la difesa delle lingue minoritarie e le sterili polemiche di questi ultimi tempi, è diventato inoltre un efficace veicolo per la trasmissione e la salvaguardia della lingua friulana, essendo dedicate alla marilenghe diverse sezioni del Concorso, ed in particolare quelle riservate agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori, residenti nella Comunità Montana Canal del Ferro-Valcanale".

Per gli adulti, nell'anno 2002 il Premio è articolato in due sezioni riservate rispettivamente alla poesia friulana ed alla narrativa italiana e che i vincitori verranno premiati con un buono per l'acquisto di libri del valore di 600 euro.

I lavori dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Chiusaforte entro il 7 settembre 2002, che su richiesta provvederà a trasmettere il regolamento del Concorso (tel. 0433.520.30), disponibile anche nel nostro sito:
www.infotech.it/friulmondo.

Cinquant'anni insieme

Il 1° dicembre scorso i nostri fedeli soci Remo Romanello e Ida D'Anzul, residenti a Sant'Osvaldo, Udine, hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Per l'occasione erano attorniati dalle figlie gemelle Clara e Marina, dai generi, dai nipoti e da vari amici. Con questa bella immagine che ritrae assieme tutto il gruppo, Remo e Ida salutano tutti i loro parenti ed inviano un "mandi" particolare alle famiglie di Egidio e Maria Romanello, residenti in Canada, e alle famiglie di Umberto Romanello e alla mamma Adelina, residenti in Argentina.

Saluti da Vedronza

Una bella foto che ritrae Franco Sinicco, presidente del Fogolâr di Perth e Egidio Molaro di Villa Diego, Argentina, originari di Vedronza, brindare il 2 settembre scorso al loro compleanno, festeggiato a Musi. Una bella circostanza per un incontro che entrambi sperano si possa ripetere presto.
Nella foto al centro Egidio Molaro e Franco Sinicco assieme a due amici.

FRIULANITÀ IN FRANCIA: "AVANTI TUTTA!"

di Alberto Picotti

Sull'onda *dell'entusiasmo suscitato dal nuovo Fogolâr di Gontaud de Nogaret (Lot-et-Garonne) e contando su una popolazione di cospicua presenza friulana è stato recentemente costituito il "Fogolâr Furlan de Toulouse". Molti solerti amici vi hanno contribuito con il loro entusiasmo, la loro dedizione, la loro concretezza, con una costante opera di sensibilizzazione presso i cittadini tolosani originari del Friuli. Si può così fissare al 2 febbraio 2002 la data di nascita del sodalizio, proprio nel giorno della "Candelora", friulanamente: la Madone cereòle. E ciò sia di buon auspicio per un fruttuoso e attivissimo avvenire dell'istituzione come già si preannuncia non solo nei programmi statutari, ma altresì in quelli a breve scadenza: particolarmente nella manifestazione già fissata per il prossimo 25 agosto di cui diremo fra poco.*

La costituzione del Fogolâr è avvenuta nel corso di una riunione del comitato di presidenza della "Tri Veneti" presentando finalità e programma operativo. Il Consiglio che ne è scaturito ha designato alla presidenza Alfonso Barnaba Buç, originario di Buja, mentre Gabriella Casasola, originaria di Latisana e instancabile animatrice dell'iniziativa, è la segretaria; tesoriere è risultata Colette Barnaba. Ma la stessa Gabriella, persona concreta e schiva, desidera piuttosto che siano evidenziati tutti gli entusiasti collaboratori che hanno contribuito a questa realizzazione e certamente non ci mancherà l'opportuna occasione per farlo. E' doveroso invece - quanto triste - ricordare un altro nome: la cara Fernanda Nigris, "Nanda", ben nota nella comunità italiana di Tolosa, tanto amata e stimata da tutti, particolarmente fra i Triveneti nella cui associazione è stata zelantissima segretaria. E proprio da lei era iniziata un'attività culturale, tipicamente friulana, finalizzata alla costituzione del Fogolâr Furlan di Tolosa. Purtroppo la sua giovane vita è stata stroncata da una crudele malattia lo scorso mese di agosto e a suo ricordo pubblichiamo la foto con un accorato messaggio rivolto dai suoi stessi amici friulani. "Nanda" non mancherà d'essere l'ideale sostegno di questo nuovo Fogolâr di Francia ispirato, come sempre, a quei profondi valori tradizionali che hanno costantemente distinto nel mondo la nostra brava, operosa gente.

Bon-Encontre. Il Santuario - Basilica "Notre Dame". (Foto Office de Tourisme, Bon-Encontre, g.c.)

RITORNO A BON-ENCONTRE !

"DIMANCHE 25 AOUT 2002 – A BON-ENCONTRE
près d'AGEN (Lot-et-Garonne)
GRAND RASSEMBLEMENT DE TOUS LES ITALIENS ET SYMPATHISANTS
DE LA VALLEE DE LA GARONNE
De Toulouse à Bordeaux y compris Tarn & Garonne et Gers ...

È così che esordisce il manifesto-programma già reso noto dal Fogolâr di Tolosa: una felice iniziativa, tutta friulana, in un cordiale abbraccio fra tutti gli italiani, di ogni regione, presenti nella vasta zona fra Tolosa e Bordeaux. E' questa opportunità che offre al nuovo Fogolâr di Tolosa – il dodicesimo in Francia – di partire alla grande nelle sue attività di squisito sapore umano e sociale.

Il significato di Bon-Encontre è chiarissimo: buon incontro! Ma, letto in maiuscolo, risulta il nome di una amena cittadina nel sud-ovest della Francia. Dista appena cinque chilometri da Agen, capoluogo del Dipartimento Lot-et-Garonne che, a partire dagli anni Venti del secolo appena spirato, accolse una moltitudine di emigranti italiani. Agen è l'antica civitas romana - Agennum, ricca di monumenti storici fra cui la collegiata dell' XI secolo, ora cattedrale, mentre al XIV secolo risale la chiesa dei Francescani, S.Ilario.

Bon-Encontre si chiama così a partire dal secolo XVI in seguito ad un evento prodigioso che ne spiega appunto il nome; prima non era che una minuscola borgata campestre chiamata Pau. Ed ecco, in breve, la bella "storia" legata a questo nome. Si racconta che un bambino del luogo, ultimo di sette figli d'una coppia di contadini, i Frayssinet, pascolando l'armento osservò che uno dei suoi buoi si avvicinava sovente a un cespuglio piegando le zampe anteriori come... in una genuflessione. A un certo punto il bambino s'incuriosì, si avvicinò a quel cespuglio e intravide fra i rovi una statuetta che, giustamente, ritenne della Vergine. Il bimbo la raccolse felice e la portò alla sua mamma spiegandole il fatto. Ecco allora che la mamma esclamò:"Hé, Dieu nous donne bonne-rencontre", e cioè: Dio ci dà un buon incontro.

È così che la Vergine ebbe quel suo nuovo appellativo: Bon-Encontre. Ma la "storia" continua. La mamma depose quella statuetta nella madia e chiamò il Curato di Santa Redegonda per mostrargli la statuetta e confidargli il fatto. Ma... sorpresa! nella madia la statuetta non c'era più. Fu il pastorello a ritrovarla fra quegli stessi rovi dinanzi ai quali il solito bue continuava a... "inginocchiarsi". Questa volta il bimbo portò la statuetta direttamente al Curato che pensò bene di riporla in un posto più degno. Ma la statuetta non si accontentò e fu ancora ritrovata nella sua primitiva dimora. Allora, proprio in quel luogo, il Curato eresse una nicchia e vi ripose il simulacro dall'incredibile storia. Ben presto un piccolo Oratorio sostituì la nicchia e fu benedetto il 27 agosto 1551. Documenti del luogo dicono che numerosi miracoli marcano d'un sigillo di autenticità l'origine di quel Santuario che cominciò subito ad essere meta di devoti pellegrinaggi.

La statuetta, di un materiale sconosciuto, è alta circa venti centimetri e fu logorata dalla stessa devozione popolare, dai pii omaggi dei pellegrini che la toccavano come taumaturga. In seguito a ciò venne conservata in un reliquiario esposto dietro l'altare maggiore della basilica neo gotica "Notre Dame" costruita fra il 1607 e il 1854 nell'area della Cappella Reale edificata per incarico della regina Margherita di Valois, sposa di Enrico IV. Per iniziativa dei Padri Maristi - nell'ambito di un intenso rinnovamento di Bon-Encontre - fu eretta, su una collinetta, anche una enorme statua della Madonna in granito bianco; in altezza misura ben metri 16,80.

Questa, diciamo, la storia antica di Bon-Encontre, ma ad essa se ne collega un'altra, per quanto ci riguarda, molto più recente. Il Santuario di Bon-Encontre è stato meta di pellegrinaggi e di conforto per tanta nostra gente, soprattutto contadini, che erano giunti "tal misdì de France", nel sud della Francia, per trovare lavoro, mettere su casa e mantenere la famiglia. Ma tanti erano i problemi, a cominciare dalla lingua per comunicare e per intendersi, il modo stesso di vivere, le difficoltà nella conoscenza delle leggi locali per espletare qualunque formalità amministrativa e tante altre cose facilmente immaginabili. Per tutto questo avevano bisogno di un aiuto. E lo trovarono, cordiale, disinteressato, in alcuni Missionari, giunti anch'essi dall'Italia, che si proponevano pure tutto questo oltre al loro servizio strettamente religioso. Per molti immigrati si aggiungeva la mancanza della famiglia, rimasta in patria, e quindi la nostalgia degli affetti e del paese; ciò creava il desiderio, anzi il bisogno di ritrovarsi assieme, non solo fra i vicini di casa, ma proprio fra tutti quelli che erano lì con gli stessi problemi, le stesse angosce, le stesse attese, per darsi coraggio e ritrovare il sapore delle proprie radici. Ecco allora che il luogo d'incontro che assommava l'appagamento, dai molteplici aspetti umani e spirituali di tutta quella buona gente, era Bon-Encontre! il ritrovarsi, tutti, in pellegrinaggio a Bon-Encontre. E ciò era relativamente facile per chi, come loro, non aveva i mezzi di trasporto di cui oggi si può disporre. E Bon-Encontre era lì, abbastanza vicino per tutti, in una posizione centrale della zona.

Per tanti anni si ripeté questo pellegrinaggio d'assieme tra friulani, veneti, piemontesi, bergamaschi e tanti altri ancora, raccolti e guidati dai Missionari Padre Triacca e Padre Fiorese. Purtroppo le belle cose non durano sempre, tuttavia quei pellegrinaggi proseguirono fino al 1960 ed è assai significativo ricordare che quell'ultimo incontro, sempre nello spirito d'una testimonianza di devozione alla Vergine, fu presieduto dall'allora Arcivescovo di Udine Mons. Zaffonato. Poi, non essendo più chi si prendeva carico di questa non indifferente organizzazione, la lodevole pratica si esaurì.

Ma ecco il... "miracolo"! Dopo quarantadue anni il pellegrinaggio degli italiani a Bon-Encontre si rifarà! E converranno da tutta la zona compresa fra Tolosa e Bordeaux, dalle province di Gironde, Lot-et-Garonne, Gers, Tarn-et-Garonne e Haute-Garonne. Tale nuovo, grande incontro è già fissato per domenica 25 agosto 2002 come già detto. Il merito di questo importante e assai significativo revival è dunque dei solerti organizzatori del nuovo Fogolâr Furlan di Tolosa cui auguriamo, veramente di cuore, i migliori auspici del "Buon Incontro"; ad essi va la riconoscenza nostra e di tutti coloro che da tanto tempo attendevano il ripristino di questo confortante ritrovarsi assieme. Dell'iniziativa è stato interessato anche il Console d'Italia a Tolosa, nonché il sindaco di Bon-Encontre che, guarda caso, è di origine friulana; entrambi hanno espresso il loro plauso per questo grande incontro e confidiamo che anche dalle nostre regioni si faccia ala a quella nostra gente lontana con presenze significative e rappresentative delle Istituzioni religiose e civili al prossimo, rinnovato incontro di … Bon-Encontre!

Riportiamo qui di seguito alcune utili indicazioni del programma ricevuto dagli organizzatori:

– ore 10.30 : S. Messa cantata in italiano (coro "Andante") nella basilica Notre-Dame di Bon-Encontre.
– ore 12.00 : Omaggio floreale al monumento ai caduti con inni di circostanza.
– ore 12.15 : Sala delle feste – operitivo offerto dal Comune di Bon-Encontre.
– ore 13.00 : Pranzo italiano nella palestra di fronte al Municipio – Mostra di pittura e del libro (friulano in particolare) – Seguiranno canti e danze.
Prezzo del pranzo: adulti, Euro 23; bambini, Euro 15 – (Assegno all'ordine di: "Association Regionale des Fogolârs" presso: 47240 - Mairie de Bon-Encontre – L'organizzazione ringrazia per una improrogabile risposta entro il 30 giugno – Successivamente sarà difficile assicurare la riservazione.

Indicazioni per arrivare a Bon-Encontre:

Bon-Encontre si trova a 5 chilometri da Agen. Per l'autostrada, venendo da Tolosa o da Tarn et Garonne, uscita "Le Passage" o "Valence d'Agen" e continuare per la RN (Strada Nazionale) 113 (Indicazione di riferimento: statua bianca della Vergine sulla collina) –

Ulteriori informazioni presso:
Dino Codromaz – Bon-Encontre - Tel. 05. 53. 47. 46. 91.-
Gabriella Casasola – Toulouse - Tel. 05. 61. 63. 03. 01 (mattino) –

In ricordo di "Nanda"

"Se n'è andata la nostra Nanda" così la rimpiangono da Tolosa i tanti amici della comunità italiana e friulana in particolare. Originaria di Ramuscello (PN), Fernanda Nigris è deceduta il 17 agosto 2001 dopo una lunga lotta per la vita. Nanda aveva contribuito particolarmente a tener viva l'amicizia fra tutti e da tempo aveva iniziato a ravvivare un'attività culturale tipicamente friulana tendendo tenacemente alla costituzione di un Fogolâr Furlan a Tolosa. Oltre alla segreteria dei Triveneti, Nanda era impegnata da dieci anni con la Pieve dei Domenicani di Tolosa per il Catechismo ai bambini. Generosa con tutti, il suo cuore e la sua casa erano sempre aperti e disponibili. Tutti coloro che l'hanno conosciuta conserveranno un grande ricordo della sua vita improntata sempre alla massima gentilezza, ascoltando tutti con attenzione e facendo dono di se stessa a coronamento dei compiti in cui si sentiva impegnata. Ha lasciato un grande vuoto, compensato però dai grandi esempi che ha saputo offrire. Bisogna coglierli come modello di vita ed operare di conseguenza per proseguire sulla scia indicata dalla sua luminosa esistenza. Gli amici di quel Fogolâr a cui lei agognava Le dedicano queste parole: "O jerin tant braurôs di jessi cun te, Nanda,, ancje par contâsi lis flabis di une volte… Tu jeris simpri pronte a viodi che dut al ves di lâ ben, ch'al no mancjàs mai alc. Quant ch'o vignivin là di te par fevelâ al jere un plasê e… ancje un puestut par ducj a mangjâ lis cjastinis o la fujace cun tun tai di bon vin furlan. Tu às lavorât tant pes nestris lidris ch'o vin lassât in Friul e tû tu volevis lâ plui indenant.... Alore o cirarin di lâ nô, indenant come cun te, tal to nom e cul to esempli. Mandi Nanda! Mandi di cur.

"Friuli nel Mondo" si associa agli amici di Tolosa nel ricordo della cara Fernanda Nigris e porge le più sentite condoglianze a tutti i famigliari.

Anche se con un po' di ritardo pubblichiamo la foto che ritrae Rosina Pascolo (a destra) con la cognata Domitilla mostrare orgogliose il loro raccolto di mandarini per il 2001. Nulla di strano, si potrebbe dire, se non che le due signore vivono a Desenzano del Garda e non in una calda località del Sud Italia. Dalla piccola pianta accanto a loro, infatti, hanno raccolto circa 17 chilogrammi di mandarini: una grande soddisfazione per la famiglia che però nel proprio giardino ospita anche una pianta di limone che molto generosamente ha prodotto oltre 30 chili di frutti.

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

a cura di Nico Nanni

RENATO APPI
VERE O NO VERE. RADIOSCENE SULLE SUPERSTIZIONI DEL FRIULI OCCIDENTALE.
EDIZIONI L'ARTUGNA

Per ricordare il decennale della scomparsa di Renato Appi, alla fine dello scorso mese di ottobre, a Cordenons ci fu una serata commemorativa. Ma il "pezzo forte" della ricorrenza doveva attendere "non si sa mai". Nel senso che quelle credenze, magari rifiutate a livello razionale, sono talmente radicate nella "cultura" di ognuno, che quando si presentano è difficile non tenerne conto (un esempio per tutti: cosa facciamo se un gatto nero ci attraversa la strada?).

Sul problema "lingua" la Rizzolatti sostiene che «come altrove, anche qui Appi si dimostra un osservatore attento, tutto teso a cogliere i tratti su cui si fonda la singolarità del dialetto e ad espanderli per i godimento dell'ascoltatore». Si tratta, insomma, di «brevi quadretti che si propongono né per il valore letterario né per quello drammatico, ma piuttosto per

Una delle illustrazioni realizzate da Federica Pagnuccco.

ancora qualche mese per vedere la luce. Ora ecco, finalmente nato, questo volume molto bello dal punto di vista grafico (merito di Vittorio Janna), curato con amore da Vittorina Carlon e Roberto Zambon e da tutti i collaboratori de "l'Artugna" di Dardago di Budoia, alla cui realizzazione ha dato il suo apporto la Società Filologica Friulana con il concreto sostegno della Fondazione Crup.

Le radioscene di Appi, già oggetto di una precedente pubblicazione, sono qui arricchite da un particolare che ne fa un *unicum*: sono accompagnate da tre cd contenenti le registrazioni delle trasmissioni avvenute una trentina d'anni fa a Radio Rai del Friuli-Venezia Giulia, per la quale Appi le aveva curate.

L'opera si raccomanda sostanzialmente per due motivi: quello linguistico, sul quale si sofferma Piera Rizzolatti, e quello contenutistico-drammaturgico, di cui parla Angela Felice.

Accettando l'incarico della Rai, Appi prese in considerazione le parlate di alcune località del Friuli Occidentale (Arzene, Azzano, Budoia, Castel d'Aviano e, naturalmente, la "sua" Cordenons), utilizzando le quali ha costruito delle scene, che potremmo anche definire dei *divertissement*, riguardanti credenze popolari e superstizioni. Da qui il titolo, *Vere o no vere*, per tradurre il quale, restando in ambito teatrale, potremmo prendere a prestito il titolo di una fortunata commedia di Peppino De Filippo: "Non è vero, ma ci credo", o, se si preferisce, con un la funzione di documento linguistico (...)».

Per quanto attiene invece ai contenuti e alla drammaturgia, è parere della Felice che in questi «bozzetti di Appi, opera minore, con qualche zona opaca, ma anche – né potrebbe essere altrimenti per uno scrittore di razza come lui – lontana dalla pura gratuità della parola senza impegno, in punta di penna» si possono ritrovare le basi del teatro di Renato. Infatti le «dodici scene [sono] una sorta di "essere o non essere" della paura da verificare sul terreno d'indagine del minuto vivere quotidiano e dei suoi piccoli incidenti di percorso» nelle quali l'autore ha riversato la «lunga e appassionata esperienza di esploratore e conoscitore delle tradizioni popolari, oltre che di acuto filologo della lingua locale (...) [dove] circola quell'aria popolare da paese contadino, che è la geografia ideale dell'ispirazione di Appi». Insomma, in un quadro sociale che ha la sua solida base nella famiglia, magari di tipo patriarcale, in queste scenette l'autore prende atto dei mutamenti intervenuti, con più benessere e nuovi obiettivi da conseguire, ma dove persiste quella "frattura" che è rappresentata dal "contrasto" tra "vecchi", che nella credenze anche superstiziose trovano il modo di aderire alla tradizione, e i "giovani", il cui sorriso ironico è indice di una mentalità diversa. In questo contesto «la valenza, anche teatrale, delle dodici scene – sostiene Angela Felice – consiste nell'assenza problematica di soluzioni univoche».

SARA MORANDUZZO
IL VERDI DI MANIAGO. UN CINEMA TEATRO E LA SUA STORIA
ED. COMUNE DI MANIAGO

Di quello che nel tempo fu chiamato Teatro (o Sala) Zecchin, Teatro Sociale (o Centrale) e finalmente Teatro Verdi, racconta Sara Moranduzzo – architetto e giornalista maniaghese – nel volume *Il Verdi di Maniago. Un cinema teatro e la sua storia*, edito dal Comune di Maniago per ricordare la riapertura del teatro (finalmente pubblico) nell'estate del 2000 e l'approssimarsi del suo centenario.

Dopo il restauro, sul frontone del "Verdi" è apparsa una scritta strana per un teatro: "Setificio a Vapore Giuseppe Zecchin fu Lorenzo". Dal 1855, infatti, quell'edificio ospitò, per iniziativa della famiglia Zecchin, una filanda "dotata di 100 bacinelle per il lavoro della seta grezza". Come e quando la filanda divenne sala pubblica, non si sa. Dai documenti ritrovati dalla Moranduzzo (uno dei suoi meriti sta proprio nella fatica di ricostruire vicende poco documentate) risulta che il Teatro Zecchin risale al 1905 (quello, infatti, il documento più antico rinvenuto), ma che già il 27 gennaio 1867 "Maniago fondava la sua Società Operaia quando 144 artigiani riuniti nella sala Zecchin approvavano il primo Statuto"; inoltre "per costituire un primo fondo si diede una festa da ballo in sala Zecchin".

Dai primi del Novecento si diffonde una nuova forma di spettacolo: il cinematografo, che ben presto arriva anche a Maniago, con le proiezioni accompagnate da musicisti locali. La Moranduzzo ne ricorda alcuni, fra cui l'allora giovanissimo Tiziano Antonini, anni dopo animatore dello spettacolo maniaghese. La trasformazione in teatro vero e proprio avvenne tra il 1922 e il 1924: l'edificio ospitava anche un "ridotto", poi eliminato per far posto alla cabina del cinema e riaperto solo con l'ultimo restauro. Da allora, chiamato un po' "Sociale" e un po' "Centrale", il teatro cinema vive e prospera; nel 1939 è di proprietà della Banca di Maniago, che affitta la gestione al Dopolavoro Comunale guidato da Vittorio Centa. Il nome "Verdi" appare in una lettera del 1945, ma l'anno prima, per il fallimento della Banca, il teatro venne acquistato da Armando Boato di Venezia e Pietro Umberto Nardini di Noventa di Piave, che dopo la guerra ne assunsero la gestione diretta. Nel 1948 proprietà e gestione passarono a Riccardo Morandini di Udine, che le conservò fino al 1980, quando vendette a un altro imprenditore del settore, Franco Miotto di Spilimbergo. Questa gestione fu breve: nel 1983 il "Verdi" dovette chiudere per gravi carenze strutturali e di sicurezza. Fu così che nel 1989, sindaco Ermanno Rigutto, il teatro venne acquisito dal Comune; i lavori di ristrutturazione, su progetto dell'arch. Isidoro Martin di Pordenone, vennero affidati nel 1995, sindaco Romano Zecchin; l'inaugurazione è avvenuta il 7 luglio 2000, sindaco Emilio Di Bernardo. La sala ora ha 418 posti tra platea e galleria, ospita una notevole attività, ha valenza mandamentale; nel restauro sono stati ritrovate pitture a tempera sulla volta della sala, le uniche del genere in regione e sono stati riposti in loco alcuni elementi del vecchio teatro.

I manifesti pubblicati fanno parte della Collezione Borgatti.

Nei capitoli centrali Sara Moranduzzo entra quindi nello specifico delle attività cinematografica e teatrale. Tra i film muti visti a Maniago (nel 1929) ci fu *Redenzione d'anime* di Silvio Laurenti Rosa ambientato in Friuli durate la Grande Guerra, non ricordato nelle filmografie friulane e purtroppo perduto. Importante fu poi l'esperienza del *Cine Club* di Maniago, operante dal 1960 con successo per vent'anni. Il teatro, invece, quello "organizzato" in stagioni regolari, risale all'8 aprile 1970 e proseguì per una decina d'anni. Da Pordenone era partita la proposta dell'allora Comitato per la Rassegna di Prosa (attuale Associazione per la Prosa) di decentramento da attuare in provincia confidando sulla collaborazione di forze locali. Era il primo esempio di decentramento in regione. A Maniago ci fu la piena disponibilità della "Pro Maniago".

Il volume di Sara Moranduzzo si conclude con il ricordo delle tante altre iniziative (balli, mostre, incontri) ospitate dal Teatro Verdi nella sua lunga storia, contribuendo così a fissare e a mantenere viva la memoria storica locale.

GILBERTO GANZER
IL MUSEO CIVICO D'ARTE DI PORDENONE
ED. TERRA FERMA

L'esigenza di una catalogazione scientifica del patrimonio artistico friulano risale almeno al 1819, quando Fabio di Maniago diede alle stampe la "Storia delle belle arti friulane", che nella terza parte appare come un "ragionato catalogo delle più interessanti friulane pitture". Già nel 1862, quando su incarico del governo austriaco Giovanni Uberto Valentinis svolse un'indagine sul patrimonio artistico friulano, rispetto al "catalogo" del di Maniago si poté notare un impoverimento di quel patrimonio con perdite, sparizioni e inadeguate condizioni di conservazione. Nel 1876, finalmente, uno dei pionieri della storia dell'arte in Italia, Giovanni Battista Cavalcaselle, presentò alla Deputazione Provinciale di Udine che glielo aveva commissionato, un inventario degli oggetti d'arte della provincia, che allora coincideva con l'intero Friuli. Al catalogo, Cavalcaselle aggiunse una serie di disegni delle opere e di profili dei più importanti pittori friulani del Quattro e Cinquecento. Da allora l'attività di catalogazione in Friuli non si è certo fermata: anzi, con l'istituzione del Centro regionale di Catalogazione di Villa Manin si può dire che l'intera regione è "sotto controllo".

Ora, con l'edizione de "I Cataloghi scientifici dei Musei del Friuli-Venezia Giulia" pur limitati a una selezione ampia di opere di alcuni dei principali depositi museali della regione, si fa un passo avanti, reso possibile dal sostegno offerto dalla Banca Popolare FriulAdria – Gruppo IntesaBci di Pordenone.

E proprio con il catalogo relativo a *Il Museo Civico d'Arte di Pordenone* a cura di Gilberto Ganzer, uscito a fine 2001, è iniziato un percorso che porterà ogni anno a considerare la Pinacoteca del Castello di Udine (2002), il Museo Revoltella di Trieste (2003), i Musei Provinciali di Gorizia (2004), sempre per le edizioni Terra Ferma e sempre con il sostegno della FriulAdria.

Il corposo volume, riccamente illustrato, si articola in quattro parti. La prima riguarda i saggi ed è aperta dal curatore dell'opera, Gilberto Ganzer, che racconta l'origine delle raccolte comunali, iniziate col lascito del pittore Michelangelo Grigoletti nel 1870 e arricchite nel tempo da altre donazioni e da acquisizioni. Giordano Brunettin si sofferma invece sulla famiglia Ricchieri, che donò al Comune il palazzo oggi sede del Museo, mentre il prof. Giuseppe Pavanello dà spazio alla figura e all'opera del Grigoletti. La seconda parte contiene le 160 schede – redatte da un folto gruppo di studiosi – delle opere più significative conservate al "Ricchieri" dal XIII al XIX secolo. Segue una parte riservata ad altre 47 opere meno rilevanti; l'ultima sezione comprende gli apparati che confermano l'impostazione scientifica del volume.

XX anniversario del Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese e Cesate

"Odour di Fogolârs" così si intitolava la serata culturale organizzata dal Fogolâr di Garbagnate Milanese e Cesate, il primo marzo scorso.

Presso la sede della Biblioteca di Garbagnate, il Fogolâr Furlan ha festeggiato il suo ventesimo anniversario di fondazione con un "viaggio" attraverso la letteratura e la musica friulana, dove il Fogolâr trasmette settimanalmente una trasmissione in lingua friulana, il parroco Mons. Sala, il vicesindaco, dr. Fumagalli, l'assessore alla cultura dr. Puleo e l'assessore al tempo libero Barbieri.

Il Fogolâr Furlan ha ricevuto dall'Amministrazione comunale una targa a ricordo della manifestazione.

Brani letterari di Padre Turoldo, Pasolini, Cantarutti e Zanier sono stati interpretati da due friulani: l'attrice Laura Pasetti e il musicista Marco Rossi. Presente un pubblico numeroso, molto attento: presidenti e rappresentanti dei Fogolârs della Lombardia e delle numerose associazioni della città, esponenti della stampa locale e di Radio Panda da

Alla fine della rappresentazione alcune signore in autentico costume friulano, hanno accolto simpaticamente i numerosi ospiti con un rinfresco curato, esteticamente bello e con ben in evidenza i colori sociali del giallo e blu, che ha chiuso degnamente l'entusiasmante serata.

Nella foto Marco Rossi e Laura Pasetti durante la loro performance.

Da Niagara a Udine

Pubblichiamo con vero piacere la foto mandataci da Doriano Degano, segretario del Fogolâr Furlan di Niagara, Canada, scattata in occasione della sua visita ai nostri uffici, accompagnato dal fratello Gianpaolo e dai genitori.
Ci scrive: " … i miei genitori da ben cinquant'anni risiedono in Canada, ma nel cuore hanno sempre vivo il ricordo del Friuli. Questo amore lo hanno trasmesso anche a noi figli, perciò la breve visita in Friuli è stata per noi una cosa meravigliosa che non scorderemo. Con questa foto mandiamo i saluti a tutti i parenti ed amici di Pasian di Prato, Bressa e Udine ed a quelli sparsi nel mondo. A voi cordiali saluti. Mandi! Doriano Degano".

Notizie da Toronto

Un consuntivo positivo per il 2001 della Famee, che vede un anno cominciato con grandi ansie e speranze dacché si seppe che il Governo dell'Ontario aveva messo a disposizione 2000 posti letto per lungo degenti nella regione di York, dove ha sede la Famee.

Il presidente Luigi Gambin assieme al Direttivo ed ai soci coglieva l'occasione di presentare domanda per 150 posti letto; al banchetto che seguiva Luigi Gambin dava la bella notizia che il Governo dell'Ontario assegnava alla Famee 168 posti letto. Venivano così a crearsi i presupposti per la creazione del terzo edificio nel sito della Famee Furlane di Toronto: il Friuli Long Term Care. La sede costruita nel 1970, ha infatti visto aumentare la propria dimensione con la costruzione del Friuli Center, la casa per anziani con 118 appartamenti che ospita per lo più anziani autosufficienti, ed ora con i 168 posti letto per lungodegenti si potrà dare risposta anche ai bisogni di coloro non sono più in grado di provvedere personalmente alla propria cura. Un grande risultato, insomma, per tutta la comunità.

Ricordiamo, per la parte culturale, la mostra fotografica "Accenti friulani" del fotografo Danni Purino, che ha saputo cogliere con il suo obiettivo immagini di tramonti, vecchi casolari, angoli e contrade di un Friuli di ieri e di oggi.

Il numeroso gruppo di Magnano in Riviera con il "Sindaco" Arnaldo Ceschia. Sotto, Luigi Gambin consegna a Ugo Dell'Agnese il riconoscimento di fedeltà.

E poi la "Festa dei Paesi" con il maggior numero di partecipanti originari di Magnano in Riviera, con Arnaldo Ceschia "Sindaco" per la serata.

La celebrazione del 3 aprile, vedeva il presidente Luigi Gambin in panni medievali, leggere con autorevole competenza il testo – tradotto in friulano dal prof. Eugenio Di Sante – col quale l'Imperatore Enrico IV conferiva al Patriarca Sigeardo la contea del Friuli, alla presenza di don Borean e don Papais che in tale circostanza benedivano una zolla di terra portata dal Friuli, a simbolo della Piccola Patria. Sempre nella stessa serata era premiato il socio che nel corso degli anni aveva dimostrato fedeltà ed attaccamento al sodalizio. Il riconoscimento andava al signor Ugo Dell'Agnese, membro della Famee dal 1934.

Alle elezioni di giugno veniva eletto il nuovo Direttivo composto da: Luigi Gambin, Presidente, Armand Scaini, Vicepresidente, Arrigo Rossi, Segretario, Mario Bomben, Tesoriere; Consiglieri: Oretta Avoledo, Mara Mian, Doreen Vanini, Clara Astolfo, Claudia Pol Bodetto, Gianni Ceschia, Matthew Melchior, Teresa Bertoia, Rosemary Maraldo, Gino Facca, Renzo Rigutto, Daniele Vuaran.

Gruppo Età d'Oro: diretto dal Presidente Luigi Tedesco, organizzatore instancabile di vari eventi e attività riservate agli Anziani del sodalizio.

La Società Femminile Friulana, è presieduta da Maria Cosentino e conta 64 anni di attività nel campo dell'assistenza e volontariato. Qui a fianco ne pubblichiamo alcune notizie.

Società Femminile Friulana

Albertina Fantinatto, responsabile delle Relazioni pubbliche della Società Femminile Friulana di Toronto, ci ha inviato alcune delle loro attività più recenti. In particolare la foto della cena organizzata in onore delle volontarie che aiutano i bisognosi della comunità, di cui la Società va giustamente orgogliosa e che ringrazia per il buon lavoro svolto.

La Società ha anche organizzato in occasione del carnevale, una mascherata che prevedeva tra l'altro la presentazione di "scenette" per far divertire gli intervenuti con tanta simpatia.

La foto che pubblichiamo mostra la rappresentazione della vendemmia, con la vendemmiatrice che si appresta a pigiare l'uva, tra i grappoli e il cantiniere. La serata si è chiusa tra grandi risate e molto buonumore, che auguriamo continui.

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Sciaffusa

L'Assemblea generale dei soci del Fogolâr di Sciaffusa ha eletto, il 3 aprile, il nuovo Comitato in carica per il biennio 2002/2003 che si compone come segue:

Presidente: Giovanni Del Mestre; Vicepresidente: Enrico Conti; Segretaria: Liliana Del Mestre; Cassiere: Giovanni Battistella; Presidente Emerito: Gino Schneider; Consiglieri: Ivano Della Schiava, Rainer Sidler, Mirella Conti, Pierino Plett.

Revisori dei Conti: Ivo Bugiandella e Enzo Marchiat.

Fogolâr Furlan di Ottawa

L'assemblea annuale del Fogolâr di Ottawa ha eletto quale presidente Gustavo Mion, originario di San Andrat del Cormor. Nato nel 1940, Gustavo Mion è emigrato in Canada nel 1961, distinguendosi subito presso la comunità italiana quale esperto amministratore e dimostrando la sua grande disponibilità verso le persone in difficoltà.

Siamo certi che Gustavo Mion saprà dare al sodalizio un ulteriore impulso per mantenere e consolidare i legami tra i friulani di Ottawa e dintorni con la terra di origine.

Fogolâr Furlan di Basilea

L'Assemblea Generale tenutasi recentemente a Basilea ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così rinnovato:

Presidente Emerito: Domenico Marangone;

Presidente: Paola Della Vedova; Vicepresidente: Duilio Filipuzzi; Segreteria: Nadia Lo Giudice, Ennio Mattiussi; Cassiere: Felice Lo Giudice; Consiglieri: Enore Barchetta, Lillo Canalella, Nino Licciardi, Anna Pertoldi, Dino Pitton, Stefano Presotto.

Revisori dei Conti: Valerio Aita, Franco Peressini, Franco Pertoldi.

Fogolâr Furlan di Perth

La riunione annuale del sodalizio di Perth, tenutasi recentemente, ha riconfermato anche per il 2002/2003 il direttivo del Fogolâr come segue:

Presidente: Franco Sinicco; Vicepresidente: Roberto Puntel; Consiglieri: Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco (con l'incarico di segretaria), Rino Bonino, Piero Campeotto (con l'incarico di tesoriere), Mina Colombini.

Fogolâr Furlan di Parigi

Il 2 febbraio 2002 si sono riuniti i membri del Fogolâr Furlan di Parigi per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto:

Presidente: Perlino Sina; Vicepresidente: Luigi Indrigo; Tesoriere: Celso Pellarin; Segretario: Angelo Zambon; Consiglieri: Antonio Cecchin, Ermenegildo Deotto, Tullio Gonzatti, Zaccaria Filippo, Alberto Mazzocco, Sergio Mazzocco, Roberto Marangone, Stefano Micelli, Gian Carlo Patrizio e Giuseppe Siega.

Sodalizio Friulano di Venezia

Il 16 marzo si sono tenute a Venezia le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti che risultano così costituiti:

Consiglio Direttivo: Presidente: Giovanni Deana; Vicepresidenti: Sonia Flospergher e Silviana Plateo; Tesoriere: Bruno Nervo; Segretario: Mario Madrassi; Consiglieri: Giovanni Pillinini, Lida Varutti, Vittorio Ferigutti, Franco Bruttocao, Yvonne Martin, Antonietta Scarpa.

Collegio dei Revisori dei Conti: Corrado Maurizio, Astore Reveane e Paola Agostinis.

FRIULI NEL MONDO

Aprile 2002

ANDAR PER GROTTE: VALLI DEL NA

San Giovanni d'Antro: arte e speleologia

di *N. Na.*

In quel territorio così ricco di fascino e tuttavia così poco conosciuto che sono le Valli del Natisone, tra tanti tesori naturali ve n'è uno che merita una visita speciale: la *Grotta di San Giovanni d'Antro* in Comune di Pulfero.

L'ampio arco d'ingresso alla Cappella dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista.

Citata nelle guide turistiche, la grotta può ora contare su una piccola quanto preziosa pubblicazione che in quattro lingue (italiano, sloveno, tedesco, inglese) ne illustra storia e particolarità

Iscrizione a caratteri gotici del maestro Andrea di Lack nella quale sono citati l'anno 1477 e l'aiutante Giacomo.

artistiche e naturalistiche. Ne sono autori Ida Cicuttini e Loretta Fasano per i testi e Mario Krivec per le fotografie (edizioni Accademia Musicale-Culturale "Harmonia" di Cividale del Friuli).

Situata alla destra del Natisone, presso il paese di San Silvestro d'Antro, la grotta è citata per la prima volta in un documento dell'anno 888 di Berengario I: con esso il re franco concede la grotta e l'usufrutto di alcune terre vicine a un diacono, Felice. Per raggiungere la grotta, lasciata l'automobile alla chiesetta di San Silvestro, si deve percorrere a piedi un viottolo immerso nella natura che conduce a una lunga scalinata (86 gradini), salita la quale si entra nella grotta, o meglio nell'atrio da cui poi si accede alla chiesa che è stata ricavata in essa (a 348 metri sul livello del mare).

Una volta saliti i gradini che portano alla chiesetta si può notare che «a parte iniziale di questa grotta è occupata da opere murarie che assieme agli anfratti naturali concorrono a formare una terrazza, una loggetta di probabile origine longobarda, una sacrestia e il presbiterio della cappella. Le linee architettoniche di questo singolare santuario, con pareti e volta costituite da viva roccia, armonizzano con le strutture naturali dell'ampio ingresso. Si ritiene che in antichità la grotta sia stata sede di un culto pagano delle acque: in assenza di dati archeologici lo dimostrerebbe la consacrazione della cappella a San Giovanni Battista e a San Giovanni Evangelista, che in epoca paleocristiana subentrò alle divinità pagane legate all'acqua» come scrivono gli autori della pubblicazione.

Figura femminile in atto di portare o sostenere qualcosa.

Le strutture tardogotiche della cappella risalgono a 1477, quando la stessa fu ristrutturata da Andrea di Lack di Skofja Loka, come si legge in una lapide. Il soffitto si presenta così a costoloni, frutto di grande maestria. Degna di attenzione una lapide tombale antichissima (VIII o IX secolo), che per gli studiosi è quella del Diacono Felice. Ai piedi dell'altare si trovano due angeli barocchi del primo Seicento, mentre sulla parete dell'abside si possono notare tracce di un intonaco altrettanto antico con decorazioni e una misteriosa scritta in greco. E ancora, tra gli altri arredi, un grande crocifisso ligneo di gusto popolare (circa XVII secolo), un altare barocco scolpito in legno policromo e dorato di scuola slovena del maestro Bartolomeo Ortari di Caporetto (operante tra Sei e Settecento), mentre le statue lignee che decoravano l'altare sono custodite nel Museo Diocesano di Udine.

Passando a considerare la parte naturalistica della grotta, si riscontra che «la caverna, non ancora completamente esplorata, si snoda all'interno del monte Craguonza attraverso un percorso geologico accidentato e vario nella successione di strozzature, slarghi, ruscelli e specchi d'acqua, tra anfratti rivestiti di concrezioni calcaree». Da notare che se per i turisti sono aperte e illuminate solo alcune centinaia di metri, nel 1974 degli speleologi si spinsero a esplorare la grotta per altri quattro chilometri. Lungo il percorso – leggermente in salita, si sviluppa nella roccia calcarea tipica del fenomeno carsico, formata tra il Paleocene superiore e l'Eocene inferiore – si incontrano un mortaio scavato nella roccia (per alcuni serviva per triturare il grano, per altri si tratta di un battistero ariano) e delle sale, una delle quali intitolate ad Achille Tellini, cui si devono le prime esplorazioni tra il 1893 e il 1898 e rilievi puntuali. E ancora, nei vari rami della galleria si possono ammirare stalattiti, stalagmiti, vaschette fossili e vari rami degli insetti (ortotteri); nella parte più interna della cavità intermedia vi è una colonia di pipistrelli.

Nella pubblicazione di Cicuttini – Fasano – Krivec si legge ancora: «Dall'era quaternaria queste terre subirono gli avvicendamenti geologici con alternanze di caldi tropicali e di cicli glaciali. Da centinaia di migliaia di anni le acque sotterranee iniziarono la loro lunga e paziente azione di erosione del terreno, modificando questa cavità naturale. Nei pressi della grotta sono stati ritrovati pesci pietrificati, conchiglie, piante e parti di scheletri di animali. In epoche successive, con l'assestarsi delle rocce e del terreno e lo stabilizzarsi del clima, si fece più stabile la vita sia vegetale che animale.

Nell'interno sono stati ritrovati ossa, denti e unghioni dell'orso delle caverne, nonché resti di lupi, caprioli, uccelli. Pochi invece i reperti che si riferiscono all'uomo, forse anche a causa delle difficoltà di sopravvivenza in questi luoghi.

Nell'età neolitica, uomini primitivi, cacciatori nomadi, hanno trovato ricovero all'interno della grotta, al riparo dalle intemperie, dagli animali feroci e dai nemici, avendo a disposizione acqua e facilità di difesa».

Veduta esterna del complesso di San Giovanni d'Antro.

La grotta e il territorio circostante ha seguito gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato tutto il cividalese: al tempo dei Romani essa faceva parte di un sistema di fortificazioni e forse fu sede, in epoca successiva, di una fondazione monastica bizantina; vi furono poi le presenze longobarda (cui forse si deve l'edificazione delle prime opere murarie), franca e degli altri popoli che invasero il Friuli. San Giovanni d'Antro sembra essere stato un importante centro di culto ariano e poi, via via, seguì le sorti del Friuli quando fu autonomo come Patriarcato di Aquileia e quindi sotto le varie dominazioni che lo hanno riguardato prima e dopo fino all'annessione all'Italia nel 1866.

Non mancano le credenze popolari e le leggende legate alla zona, che ha sempre avuto una cultura e una lingua di derivazione slovena. Qui "vivevano" le *krivapete*, l'equivalente delle *agane o aganis* del Friuli; qui si sarebbe rifugiata la "Regina d'Antro", una regina longobarda che così si salvò col suo popolo dagli assalti di Attila: una piccola caverna ancora inaccessibile della grotta è chiamata "La stanza della regina".

Altare barocco scolpito in legno policromo e dorato.

La guida in quattro lingue pubblicata dalla Accademia Musicale - Culturale "Harmonia" di Cividale del Friuli.

Si ringrazia Mario Krivec per la gentile concessione delle foto pubblicate in questa pagina.

Il Calendari Liturgjic di Avrîl

Tra l'ultime domenie di Cuaresime, clamade Ulive o dal ulîf, e chê di Resurezion (Pasche sfluride), e je mitude la setemane plui impuartante dai intîr an liturgjic, la Setemane Sante, cul so tridui sacri, pic plui alt de spiete pascâl. Nassude a Jerusalem intai prins secui par comemorâ sui stes lûcs i fats de Passion e introdote a Rome intal V secul, cheste setemane e fo catarerizade di une liturgjie dute sô, cun grancj dizuns, veis, preieris e simbologjis e ancjemò vuê e costituìs il periodi plui fuart e dramatic dal calendari glesastic. Dut al scomence inte Domenie dal ulîf (Dominica in ramis palmarum) cu la grande prucission che si davuelç intai paîs cun ramacs di ulîf benedîts e ae cjante dal "Osanna" e che rive in glesie, dulà che inte messe al ven let il "Passio", val a dî il lunc Vanzeli de Passion. Une volte, inta chê domenie, i oms a metevin un ramaçùt di ulîf intal voli de gjachete, mentri i ramaçs ancjemò vuê a vegnin puartâts a cjase e conservâts come une potente arme cuintri i temporâi d'astât e cuintri la brusate. Di fat, agns indaûr, e jere usance di metiju parsore lis cocjetis e vissìn dai bussui di aghesante, picjâju daûr de puarte de stale e in ducj i lûcs plui delicâts dulà che il maligno al podeve bati colp.
Il "triduo del lutto" al comence cun solenitât e comozion cul amont de Joibe Sante, cuant che cu la messe "In coena Domini" e ven ricurdade l'istituzion de eucarestie, in cetantis glesiis compagnade ae lavande dai pîs e dopo de cuâl, fintremai ae ultime riforme liturgjiche, e vignive daûr la emozionant cerimonie dal "scrotâ i altârs", che come ogni cjanton de glesie a vevin di restâ sclagns fin ae vee de Sabide Sante. Intal Vinars sant, dì de memorie de muart di Jesù Crist, zornade di complet dizun e privât de celebrazion de messe, a son proviodudis dôs azions liturgjichis; inte prime e ven adorade la crôs aes tre dopodimisdì, e inte seconde e ven fate la procission de gnot, cun cjandelis impiadis pes stradis dai paîs che a fasin biele mostre di plantis, lusôrs, lumins e daûr il sun des scraçulis e altris impresej di len che une volte a menavin strepit al puest des cjampanis (leadis e mutis fra il Gloria de Joibe e chel de Sabide Sante). Un timp, inte buinore e intal dopomisdì dal Vinars sant la int e leve a visitâ i "sepulcris", ven a jessi i altârs parâts di pueste par mostrâ la crôs o la statue dal Crist muart e punût inte sapulture; visitis che a scombussolavin la int religjose pal fuart dram che a mostravin e che tant le comoveve.
Ancje la Sabide Sante une volte e jere une zornade di maluserie parcè che si ricuardave la sapulture di Jesù fin ae vee de gnot che, cui siei fuarts simbui dal fûc e de aghe, e faseve jentrâ inte gjonde de Resurezion, valadî de Pasche dal Crist, fieste di fonde de fede cristiane za dal III secul, berlade cul Gloria che al disgrope lis cjampanis intun sun che une volte al meteve contentece e comozion intal stes timp. Par dute la setemane sante, insumis, une volte si incrosavin devozions religjosis, usancis paraliturgjichis e pratichis popolârs, oltri aes tradizions civils che a levin daûr e che si concentravin intun cressi di coinvolgjment di dute la int, dai plui piçui ai plui vecjos, intes cerimoniis inmaneadis tra i doi Gloria.
La solenitât de Pasche, fissade dal Concili di Nicea inte prime domenie ch'e vignive daûr la lune plene dal ecuinozi di primevere, secont la conte dal Vanzeli, si insede, ben oltri lis alegoriis, intal pupilâ de vierte, cuant che il soreli al è lât parsore dal "ecuatôr dal cîl" e al sflandore intal misferi boreâl. La grande liturgjie di fieste de Pasche e proviôt, come chê di Nadâl, la celebrazion di trê messis (de vee, de albe e dal dì), intes cuâls al ven cjantât l'Alleluja, simbul de gjonde de Resurezion di Crist. Pe sfasadure fra l'an dal soreli e chel de lune, la Pasche e po niçulasi fra il 22 di març (la prossime e sarà intal 2285) e il 25 di avril (la prossime e sarà intal 2038); de Pasche, dopo, a vegnin jù chês altris fiestis dal so cicli: la Sense dopo 40 dîs e lis Pentecostis dopo 50 dîs.
Intes ultimis zornadis dal mês di avrîl il calendari de Glesie latine al ricuarde doi sants che a àn vût une devozion cetant pandude in particolâr tra lis popolazions de campagne; il 23 Sant Zorç, il cavalîr ch'al vincè il grant sarpint (alegorie di une figure di soreli che vinceve l'ombrene, celebrade in chest timp di vitorie de lus sul scûr) e il 25, Sant Marc, l'evangjelist. Lis dôs fiestis a son deventadis datis "pilastri e suee" intes campagnis pe lôr favorevule posizion intal calendari rivuart aes voris dai cjamps e de fase de nature e ancje in linie cu la celebrazion de Rogazion Maior, ven a jessi, sichedunçje, cu la liturgjie che riconsacrave la campagne intal voltâ de stagjon. Cussì chestis dôs fiestis, cu la Rogazion, a vignìrin a costituî une sorte di "isule" liturgjiche daprûf dal "displovi" de vierte (il cunfin de mieze stagjon), val a dî intun âltri pont di fonde dal an, piche de vegjetazion e de prime fase des voris dai cjamps.
Lis Rogazions a son formis di preiere di comunitât, di procission e di penitence, compagnadis dal cjant des litaniis dai sants e formulis di esorcisim, fatis cul fin di implorâ la benedizion di Diu su la campagne par vê un bon racolt. La prime rogazion, clamade Majôr, e vignive fate il 25 di avril, che altre, dite Minôr, si davuelzeve intai trê dîs prin de Sense. Chestis pratichis liturgjichis di origjine cetant lontane e semenadis a Aquilee inte Ete di mieç, a cjapàrin sù cul lâ dai secui tancj caratars popolârs. Cussì lis procissions di buinore a traviarsavin lis tavielis verdis pe vierte aromai inviade, dilunc trois e cjaminadis tramandâts de tradizion, si fermavin intes crosadis di cjamp o denant gleseutis di avôt inte taviele, capitei, anconis, confins di paîs, aghis o cjasai pe leture dai Vanzelis e pe benedizion. Par cheste ocasion, in tancj paîs lis procissions a fasevin soste par ristorâ ducj chei che a jerin cunvignûts, ai cuâi dispès a vignivin dâts pan e vin par disposizions di testament ("pro remedio animae"). E jere ancje usance meti piçulis crôs di len, ramaçuts di ulîf benedît o tocuts di cere sui arbui, su lis spaleris di vît o sui confins dai cjamps par vê la protezion divine. Al jere, chel, il timp de cussì clamade "civiltât agrarie", cuant che il contadin e la int de campagne e leave al cicli de nature fiestis, sants e devozions e dut al jere colegât ae vite de tiere. Vuê che l'agriculture e je une ativitât cetant mancul impuartante e dal dut servide des machinis, che lis condizions de societât a son gambiadis di net e la stesse liturgjie si è fate plui puare di segns, ancje chestis scletis formis di religjositât leadis ae consacrazion de nature a son purtròps finidis dal dut e nissun al sint plui la bisugne des procissions e des benedizions dai cjamps. Cussì ancje in Friûl la lungje e cjare storie des rogazions de primevere e je finide par simpri.

Mario Martinis

La sperance

Glemone, tu jeris biele in chê dì che o soi partide,
tu splendevis in chê dì che o soi tornade:
dut al jere biel, dut a mi tignive,
ma un toc dal gno cûr si lamentave.

Lontan, laiù, e je la mê cjasute.
No je grande, no je biele, no je brute,
ma mi mancje il cjiscjel, Pense e Maravèe,
insieme cul Cjampon, il Domo e la famèe.

Al è vêr, il destin lontan mi à puartât,
ma la mê tiere no ài mai dismenteât,
e se prest mandi i disarai,
il cûr al bat, al spere
che un doman i tornarai.

Mariute la Miole in Sabot
(Australie, otubar 2000)

Primevere e Atom

La Primevere e à par vôi dôs gotis di aghe, rais di soreli par cjavêi e lavris di vilût, come çariesis rossis, dolcis, dolcis... Dut chest al fâs zirâ il cjâf al Atom che di jê s'inamore, ma la biele Primevere cuntun biel mût i dîs: "Tra di nô, nuie al pò jessi, o vin simpri l'Istât di mieç!".

S.N.

Une volte e cumò

Vuê, in timps di progrès, no esistin plui tantis robis ch'a son leadis ae nestre infanzie. Mi visi infat che, co jeri piçule, al vignive de Cjargne, vie pe viarte o pe siarade, il gûe. Al jere un omp grant e gruès, ch'al fevelave cjargnel e ch'al veve sot il braç tantis ombrenis di comedâ. Al passave di cjase in cjase a cjapâ sù curtìs, fuarfis, ombrenis, stagnadis, e vie disint. Po dopo al si meteve sot di un puarti e al si meteve a vore. Al jere tant strani chel so lavorâ che nô, fruts di scuele, si fermavisi simpri un biel pôc a cjalâlu, massime cuant ch'al faseve lâ la muele cu la ruede de biciclete. Chel gûe al comedave dut pulidin, ma a mê none, ch'e jere origjinarie de Carintie, no i lave mai ben nuie. Mo lis fuarfis si erin scurtadis masse, mo l'ombrene si ere tornade a rompi, mo il stagn de cjalderie si ere consumât subit, sta di fat che jê cul bruntulâ e otignive il scont! Vuê al è dut gambiât: se i curtìs a son di guâ, se lis fuarfis a son di uçâ, se l'ombrene e je di comedâ, si bute vie dut...e si compre di gnûf!

Bruna Simonetti

Famèe

Famèe: lûc indulà che tu stâs simpri ben. Lûc di amôr, di barufis e ansiis, indulà che tu viodis a cressi ce che tu âs semenât dì par dì, ancje se no simpri duta al crès cemût che si orès. Famèe: lûc come un nît indulà che vivint dongjelaltris si sint cjalt. E cuant che tu ti nacuarzis che chest calôr al ven a mancjâti tu ti domandis: "Soio stât jo, salacor, che no ài savût tignî impiât il fûc?".

Sergio Nonis

La lusigne

La gnot scure
cence lune
ti cîr ...

piçule balarine
cu la cotulute
sflameante
e verdis
scarputis ...

E tù tu balis!

tu balis
cjoche d'amôr
pal dì
che ingrât
al studarà
il to lusôr.

Jolanda Celotti
(Ricoli, ai 20 di març dal 2002)

Ci hanno lasciati

Elda Rugo ved. Moruzzi

Il 27 febbraio 2002 a Steinsel, Lussemburgo, è improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari Elda Rugo ved. Moruzzi. Nativa di Campone di Tramonti di Sotto, per necessità di lavoro lasciava il suo Friuli in giovane età prima per Modena e poi sposa in Lussemburgo con il compaesano Attilio Moruzzi. Rimasta vedova ancora giovane è stata madre e nonna esemplare.
Dalla costituzione del Fogolâr Furlan del Granducato aveva partecipato attivamente alla vita del sodalizio e alle tante manifestazioni sociali e culturali, organizzate sia in campo regionale sia in quello nazionale.
Amava rientrare ogni anno al paese natio, fiera delle sue radici e dei valori di semplicità e onestà che aveva trasmesso a figli e nipoti.
Lascia nel dolore i figli Marcello e Leonilda, i nipoti Angelo, Lorenzo, Nathalie, Veronique, Christel, la nuora, le sorelle Etta, Laura e tutti i familiari.
Gli amici ricorderanno sempre il suo sorriso e la nostalgia della sua "vivanda".
I furlans che le an cognossude pal mont e ducj i ciamponês a le saludin cuntun "mandi Elda, dismenteâti al sarà dificil".

Palmira Morassutti ved. Di Luca

È morta lo scorso 13 febbraio a Codroipo all'età di 91anni, Palmira Morassutti. Era madre di sei figli, tra i quali il noto imprenditore Primo Di Luca, già presidente della Famee Furlane di Toronto. Nonostante l'età avanzata, godeva ottima salute. Oltre a Primo, Palmira Morassutti lascia i figli Orlando che vive a Montebelluna, suor Maria che vive a Roma e Idilia, Nilde e Renzo che, come Primo, vivono a Toronto, in Canada. Una vita di lavoro, quella di Palmira Morassutti, interamente dedicata alla famiglia, fino al 1986 accanto al marito Giovanni. Donna di grande carattere e di grande cuore, era originaria di Fiume Veneto, da dove negli anni della Grande guerra la sua numerosa famiglia di coltivatori si era trasferita a Gradiscutta.
La ricordano con tanto affetto i familiari ed i numerosi parenti ed amici.

Gino Lotto

A un anno dalla sua scomparsa ricordiamo Gino Lotto, nato a Quinto Vicentino il 4 luglio 1913 e deceduto a Saillans, Francia il 10 gennaio 2001. Nel 1935 la sua famiglia si trasferì da Quinto a Taiedo di Chions, dove a Natale dello stesso anno Gino conosce Antenisca che sposerà nel 1940. Sono gli anni della guerra e della prigionia in Germania e poi il ritorno e tempi ancora duri. Nel 1956, non trovando lavoro in Friuli, emigra con la moglie in Francia a Saillans dove insieme stabiliscono la loro casa. La moglie ricorda con tanto affetto il compagno di sessant'anni di vita.

Giuseppe Grossutti

Il 15 novembre a Florencio Varela, è mancato all'affetto dei suoi cari Giuseppe Grossutti. Nato a Bertiolo il 15 ottobre 1930 era emigrato in Argentina nel 1949. Tre anni più tardi sposava per procura Anna Maria Driutti che lo raggiungeva in Argentina nel luglio del 1952. Con lei formava una bella famiglia che oggi conta due figli e quattro nipoti di cui andava particolarmente fiero. Da molti anni era socio di Friuli nel Mondo che leggeva con molto piacere. Parteicpava anche alla vita associativa del Fogolâr di Florencio Varela e del coro del Circulo Friulano di Avellaneda.
Sposo e padre esemplare ha lasciato un vuoto immenso e difficile da colmare. Lo ricordano con tanto affetto la moglie, i figli, le nuore ed i nipoti .

Argentina Turco

Il 20 Gennaio 2002, dopo breve malattia, è mancata Argentina Turco, vedova di Virginio Turco già vice-presidente del Fogolar Furlan di Melbourne e presidente-fondatore della Federazione Bocce Australiana.
Donna dotata di tradizionali valori cristiani, era nata a Passariano, il 15 aprile 1915 e risiedeva in Australia dal 1948 quando aveva raggiunto con i suoi quattro figli il marito.
Da giovane, aveva lavorato nelle filande di Codroipo dove era stata solerte maestra di fornello. In Australia, si dedicò per molti anni alla conduzione della cucina del Fogolâr quale provetta cuoca. Amata e stimata da quanti l'hanno conosciuta, lascia nel dolore i figli e le loro famiglie, Adelia e John, Wanda e Remo, Peter e Lilly, Feddy e Marisa, 10 nipoti e 12 pronipoti, il fratello Bruno, le sorelle Linda e Silvia, e la cognata Anna, e numeorsi parenti in Australia, Friuli e Argentina.
Alle imponenti esequie, celebrate dal superiore dei Cappuccini di Melbourne, Padre L. Rocchi, hanno preso parte, oltre ai tantissimi conoscenti, numerosi soci e dirigenti del Fogolâr e della Federazione Australiana del Gioco Bocce.

Dalla Baviera per visitare l'impianto del Cafc spa di Molino del Bosso (Artegna)

Hanno scelto di visitare la centrale di Molino del Bosso (Artegna), il più importante impianto di telecontrollo del Cafc spa, i 50 direttori e tecnici bavaresi in viaggio studio in Italia.
Tutti impegnati nel settore della gestione dell'acqua potabile, gli esperti tedeschi sono stati selezionati, per questo educ-tour dalla Duker, una delle più grandi e importanti fonderie di ghisa della Germania, attiva fin dal 1869 e ritenuta uno dei maggiori produttori di raccordi di ghisa, valvolame e vasche, prodotti che esporta in tutto il mondo. Accompagnato da Paolo Cassina, funzionario del Cafc spa, il gruppo ha visitato quello che è considerato il cuore tecnico del Cafc, la centrale di Molino del Bosso, appunto, dove sorge un moderno impianto di captazione e dove ha sede l'impianto di telecontrollo per tutta la rete distributiva. Il centro operativo controlla in modo automatico e istantaneo tutti gli impianti, invia i comandi alle varie apparecchiature (pompe, valvole) distribuite lungo la rete, acquisisce e registra tutti i parametri significativi del sistema idrico (portata, pressione, livello dei serbatoi, stato delle varie apparecchiature, allarmi). I locali della centrale ospitano anche l'impianto automatico di clorazione a biossido di cloro e l'impianto di emergenza ad ipoclorito di sodio, oltre al laboratorio chimico - batteriologico per l'analisi dell'acqua ed è questo il campo che gli ospiti hanno privilegiato, chiedendo informazioni approfondite sulle metodologie utilizzate e sul rapporto della società con i clienti.

Dal lago di Sauris riaffiorano i ruderi della Maina

Sono visibili in questo periodo i ruderi dell'abitato La Maina sommersi con la creazione del lago di Sauris.
Nel 1941, infatti, si diedero inizio a Sauris i lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico e della diga che ricoprì l'abitato della Maina. I lavori si protrassero fino al 1948, costando la vita a ventuno operai. Furono impiegati nei lavori anche trecento prigionieri di guerra neozelandesi alcuni dei quali, in anni recenti, hanno visitato le zone per vedere l'impianto finito e i cambiamenti apportati al territorio circostante. La diga, infatti, è alta 136 metri, può contenere oltre settanta milioni di metri cubi d'acqua e forma un lago – quello di Sauris – lungo tre chilometri e mezzo, diventato una delle attrattive turistiche della zona. Gli abitanti del paese originario, oggi ricostruito duecento metri più a monte, nelle rare occasioni in cui l'invaso viene svuotato – l'ultima volta è accaduto dieci anni fa – possono ammirare i resti delle vecchie case e dei vecchi tracciati un paese fantasma che, come in una fiaba, riaffiora dalle acque. Per i giovani abitanti di Sauris il lago è sicuramente parte del paesaggio, ma per gli anziani che, invece, su quei prati hanno camminato e lavorato e in quelle case vissuto, risveglierà ricordi ormai lontani.

Quattro generazioni in Canada

I parenti di Amelio Chiandussi, originario di Carpeneto di Pozzuolo del Friuli, ma da anni residente a Windsor, Canada, ci hanno cortesemente recapitato questa bella immagine che ritrae Amelio, primo seduto a sinistra, assieme a tutta la famiglia. Spicca al centro il suo nipotino Luca in braccio a nonna Angela, ma la foto, scattata dal padre del piccolo Luca, Peter (che quindi non si vede!), ci propone anche lo zio David, in piedi, la mamma Lisa, prima sulla destra e la bisnonna Antonia Danelutti ved. Chiandussi. Sono in pratica quattro generazioni assieme. Dal Friuli i parenti ringraziano per l'invio della foto, augurano ogni bene a tutti, in particolare al piccolo Luca, e formulano i migliori auguri alla bisnonna Antonia per il suo 91° compleanno.

Cinquant'anni in Canada

Il 27 febbraio scorso Silvano Mion, da Cordenons, ha festeggiato i suoi cinquant'anni di permanenza in Canada. Nella circostanza ha donato diecimila dollari all'Italian Canadian HandiCapable Association Windsor and Didstrict, provenienti della vendita del suo libro "Le memorie di un emigrante alpino", nel quale racconta i suoi primi anni di vita e la sua partecipazione alla seconda guerra mondiale come Alpino. Dopo la fine della guerra nel 1952 con la famiglia emigrò in Canada per stabilirsi a Windsor, dove ha sempre vissuto.
Silvano Mion è abilissimo incisore su rame e nello scorso mese di febbraio ha esposto in ben due mostre le proprie opere, ottenendo lusinghiere critiche. Generoso del suo tempo, da molti anni presta servizio volontario per numerose associazioni, tra le quali anche il Fogolâr di Windsor.
Nel 1998, in occasione di una sua visita in Friuli, accompagnato da Leonardo Bidinost ha fatto visita anche alla nostra sede, alla quale ha donato una delle sue pregevoli opere su rame. Il suo personale scopo è "... di fare onore a tutti i friulani emigrati nel mondo, di tenere alto il nostro Friuli e la nostra bandiera e le nostre secolari tradizioni".
Nella foto, Silvano Mion con il cappello d'Alpino tra i rappresentanti dell'ICHA Santina Ferrara, ex presidente, Earl Larking, attuale presidente ed Egidio Novelletto, socio fondatore, durante la cerimonia di consegna della donazione.

Ritorno sanvitese nella Nuova Caledonia

Dopo 25 anni Lino Gregoris e la consorte Liliana Muradori, residenti a San Vito al Tagliamento, sono ritornati a Noumea, Nuova Caledonia, per far visita agli ex compagni di lavoro. L'incontro è stato molto gioioso. Allo stesso tempo, però, ha avuto anche momenti di grande emozione, soprattutto quando Lino si è incontrato con l'ex compagno di lavoro Gianni Drigo, secondo da sinistra nella foto, originario di Villanova di Portogruaro. Attraverso le pagine di "Friuli nel Mondo" Lino e Liliana Gregoris ringraziano sentitamente gli amici della Nuova Caledonia per la squisita ospitalità ricevute e si augura di rivederli presto (magari in Friuli), per un ulteriore, fraterno abbraccio.

La fiaba di "Barba sucòn" diventa calendario

A San Vito al Tagliamento sta operando una sezione staccata del C.I.L.P. (Centro Internazionale del Libro Parlato). Si chiama: Comitato "Libro Parlato" - San Vito.
E' un'associazione che si rivolge ai non vedenti, agli anziani, ai malati terminali e a tutti coloro per i quali la lettura in modo tradizionale non è possibile.
La peculiarità del servizio è la registrazione di opere letterarie, che viene resa possibile grazie all'intervento di "donatori" che offrono volontariamente la voce secondo le loro competenze.
In questa sua benemerità attività il Comitato sanvitese è affiancato dalla Biblioteca Civica e dall' U.T.E. locale, la cosiddetta Università della Terza Età.
Allo scadere dell'anno il Comitato si è presentato al pubblico con una singolare iniziativa. Un'iniziativa che se non erriamo è la prima del genere. Almeno per il materiale trattato.
Ha infatti rispolverato una vecchia fiaba friulana - nota soprattutto nella zona di San Vito, ma riscontrabile, come molte altre fiabe, che forse qualche vecchio ricorda ancora, anche in altri paesi del Friuli-, l'ha finemente illustrata, attraverso le sapienti mani e la sensibilità artistica della bibliotecaria di San Vito, Roberta Garlatti, ed ha dato alle stampe, per il 2002 e per i tipi della Tipografia Ellerani, sempre di San Vito, uno splendido calendario.
E' il calendario dello Zio zuccone (detto nella lingua di Dante) ma, nella parlata sanvitese, di "Barba sucòn".
Il testo della fiaba viene infatti riportato, oltre che nella varietà friulana di San Vito, anche con sottostante traduzione in italiano. Come dire insomma che il lettore, nel leggere il testo, ha libera scelta. Può iniziare con:"*Tant timp indavòur, a San Vit al Tilimint, a vivevin Mariuta e sò mari...*", oppure con:"*Tanto tempo fa, a San Vito al Tagliamento, vivevano una bambina di nome Maria e la sua mamma...*".
Le immagini realizzate da Roberta Garlatti sono di accattivante bellezza e illustrano, oltre la copertina (con un ringhiante "Barba sucòn", alle cui spalle si nasconde una paffutella "Mariuta"), anche i vari mesi dell'anno, raccolti in bimestri.
Saggiamente, gli ideatori dell'iniziativa hanno anche pensato di registrare la nota fiaba friulana (la voce è quella di Angelo Battel, resposabile della Biblioteca di San Vito), in una cassetta che si trova allegata al calendario.
La pubblicazione non è in vendita, ma quanti desiderino averla possono fare richiesta alla Biblioteca Civica di San Vito (tel. 0434-80405; fax. 0434-877589; e-mail biblioteca.sanvito@tin.it), che ha ancora alcune copie a disposizione per gli eventuali interessati e che cercherà, nel limite del possibile, di accontentarli.

I saluti di tre laureati

Ill 28 febbraio preso l'Università degli Studi di Udine Denise Tach si è brillantemente laureata in Lingue e letterature straniere, discutendo una tesi sul dialetto sappadino. Nella foto la neodottoressa è ritratta, al centro, con i cugini Sebastiano Spina ed Elisa Cedolini, laureati rispettivamente a Catania in Scienze politiche e a Trieste in Lettere moderne. Tutti e tre assieme inviano un affettuoso saluto agli zii Fausto e Gryelda Del Fabbro, residenti in Sudafrica, e ai cugini Egidio ed Ornella, con le rispettive famiglie, residenti negli Stati Uniti.

Laurea a Meduno

Ilaria Ferroli di Meduno si è brillantemente laureata in Filosofia il 19 febbraio scorso, con una tesi su "La rivalutazione filosofica del riso in Henri Bergson". La gioia dei nonni Augusto e Anna, affezionati lettori di Friuli nel Mondo, è immensa per il superamento di questo traguardo.
La foto che pubblichiamo che mostra Ilaria impegnata in un momento della discussione. A lei vanno gli auguri più affettuosi dai familiari e da Friuli nel Mondo.

I gemelli di New York

Dal 9 gennaio la famiglia di Bruno jr. e Vicky Dosso è più numerosa. Sono arrivati, infatti, a far compagnia alla sorellina Natalie, di tre anni, Samantha Kate e Scott Carson che vediamo ritratti nella foto che pubblichiamo.
I nonni Bruno e Nives Dosso, residenti ad Alton, Illinois, USA, ma originari di Cisterna del Friuli e Coseano rispettivamente, sono orgogliosi di presentare i loro nipotini agli amici e parenti con un grande saluto al quale si uniscono la zia Pierina di Udine e la cugina Mariarosa di Long Island, Great Neck.

Saluti dall'Indiana

Da Indianapolis, Indiana, USA ci è arrivata la foto del primo nipotino di Giuseppe e Ines Fontanin che lì risiedono assieme alla figlia Sandra, orgogliosa zia di Matteo.
Lui, nato il 26 giugno 2001, con questa bella immagine manda i suoi deliziosi bacetti a tutti i parenti ed amici sparsi nel mondo, nonché a mamma, papà e familiari tutti.

CONTE PAI FRUTS

"None Perine" e/o "None Popovic"

Una simpatica fiaba moderna, scritta ed illustrata dalla maniaghese Adriana Marcorin

"Come ogni an none Perine si domandave parcè che l'invier al fos cussì lunc, intant che in companie di gjaline Durline, cjan Damian e gjat Dreat e cjalave la nêf poiâsi fofe...". *Inizia così, in "marilenghe", ma il testo viene proposto in forma speculare anche in italiano, una gustosa fiaba moderna, creata ed illustrata per conto della Filologica dalla maniaghese Adriana Marcorin. Data alle stampe presso l'Editoriale Ergon di Ronchi dei Legionari nel dicembre scorso, la fiaba si presenta in elegante veste tipografica. Tipica, del resto, delle pubblicazioni di questo tipo.*
"Tal an che al segne l'inizi dal presint secul - *scrive Lucio Peressi per conto della Commissione scuola della Filologica nella nota d'apertura ("jentrade") del volumetto* - la Filologjiche e parferis come siop (regalo) ai zovins dal Friûl chest gnûf libri, che si zonte a altris trê significativis publicazions dediadis in maniere specifiche al mont de scuele, jessudis tai ultins mês, e ae lungje schirie di oparis (no mancul di une cincuantine) dal stes gjenar, jessudis tai ultins timps...".
Il volumetto, o meglio la fiaba di Annna Marcorin, s'intitola "None Popovic", ed è un libro nuovo, anche perchè, come precisa sempre nella citata nota introduttiva Lucio Peressi, l'autrice "de gustose conte e des delicadis inlustrazions e je une resinte scuvierte tal panorame de leterature furlane pai zovins e po par vie che la narazion e à par sfont l'ambient incjantât, scuasit mitic, de Europe Orientâl, indulà che diviers autôrs, ancje di grande innomine, a àn lassât spiticâ la lôr imagjinazion".
"Ma in realtât - *precisa Peressi nella sua nota* - la atmosfere fofe, bombasine dal senari di nêf e dà tal stes timp a la conte une dimension intime, familiâr, si pò dî nostrane. E la trasposizion - *conclude lo studioso* - e pò jessi ancjemò di plui rinfuarçade, specialmentri cuntun racomandât ûs dal libri te ativitât didadiche, in manieris svariadis, a second de clime culturâl dal ambient scuelastic e a secont de sensibilitât dai fruts e dai...insegnants".

Il volumetto, oltre alle splendide immagini a colori che illustrano il testo, riporta alla fine anche due bei disegni, riproducenti rispettivamente "none Perine" *ed i suoi tre affettuosi amici:* "la gjaline Durline, il cjan Damian e il gjat Dreat". *Sono disegni che il bambino, dopo aver letto e gustato la fiaba, può ritagliare, colorare ed incollare su cartone: ne ricaverà un bel segnalibro o un simpatico* "ûf puartefurtune!".
Se l'operazione viene fatta in classe, invece, i bambini con l'aiuto dell'insegnante possono ingrandire i disegni e creare così due sagome per una piccola rappresentazione teatrale della fiaba.
Ad Aldo Tomè, noto scrittore e studioso maniaghese, va il merito di aver tradotto elegantemente "par furlan" *il testo italiano dell'autrice.*

E. B.